SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

195ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 3 NOVEMBRE 1977

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, indi del vice presidente CATELLANI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazione . . . . . *Pag.* 8377

CONVALIDA DI ELEZIONI A SENATORE 8404

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 8375

Approvazione da parte di Commissione permanente 8377

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 8375

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 8376

Trasmissione dalla Camera dei deputati 8375

Discussione e approvazione:

« Finanziamenti del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi per i progetti FEOGA » **(927)** (*Relazione orale*):

BALBO (*Misto-PLI*) 8382
FABBRI (*PSI*) 8378
MAZZOLI (*DC*) 8388
SASSONE (*PCI*) 8383
* ZAVATTINI (*PCI*), *f. f. relatore* *Pag.* 8378, 8389
ZURLO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 8390

ENTI PUBBLICI

Trasmissione di relazione 8377

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 8404, 8405

Interrogazioni da svolgere in Commissione 8409

Svolgimento:

PRESIDENTE 8392
BONAZZI (*PCI*) 8395
GUI (*DC*) 8398
LUZZATO CARPI (*PSI*) 8396
MAZZARRINO, *sottosegretario di Stato per il tesoro* 8394, 8397, 8401
TODINI (*DC*) 8400, 8403

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDI' 8 NOVEMBRE 1977 8409

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

VENANZETTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1057 — BONAZZI ed altri; DEGOLA ed altri. — « Equipollenza della laurea in scienze della produzione animale con la laurea in scienze agrarie » (*Approvato dal Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*) (269-277-*B*);

C. 1264-976-1474 — « Interpretazione autentica del terzo comma dell'articolo 17 del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, convertito, con modificazioni, nella legge 16 aprile 1974, n. 114, riguardante la contribuzione dovuta al Fondo pensioni lavoratori dipendenti dalle imprese della pesca costiera locale o ravvicinata » (*Testo risultante dalla unificazione di un disegno di legge di iniziativa governativa e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Guerrini ed altri; Lombardo ed altri*) (973);

C. 1269 — « Diritto di stabilimento e libera prestazione dei servizi da parte dei medici cittadini di Stati membri delle Comunità europee » (974);

C. 1546 — « Contributo per la partecipazione italiana al Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (FISA) » (975);

C. 1547 — « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per l'istituzione di un Fondo internazionale di sviluppo agricolo (FISA), con allegati, aperto alla firma a New York il 20 dicembre 1976 » (976);

C. 1717 — « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo federale militare della Repubblica federale di Nigeria ed il Governo della Repubblica italiana per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea o marittima, con Scambio di Note, firmato a Lagos il 22 febbraio 1977 » (977).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

SIGNORI, ALBERTINI, FERRALASCO, COLOMBO Renato, DALLE MURA, SCAMARCIO, LUZZATO CARPI e DE MATTEIS. — « Norme e criteri generali per l'avanzamento ad anzianità ed a scelta e per la promozione amministrativa degli ufficiali delle Forze armate » (978);

NOÈ, TREU, GIROTTI, BARTOLOMEI, DEL NERO, FORMA, SEGNANA, ANDREATTA, CODAZZI Alessandra, ALETTI, COCO, FAEDO e GRASSINI. — « Disposizioni intese a facilitare alcune applicazioni dell'energia solare » (979).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modifiche all'articolo 21 della legge 13 aprile 1977, n. 114, concernente la disciplina

dell'imposta sul reddito delle persone fisiche » (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*) (958), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Ulteriore proroga del termine stabilito nell'articolo 7 della legge 2 aprile 1976, numero 105, concernente provvidenze a favore delle popolazioni della provincia di Viterbo colpite dal terremoto del febbraio 1971 » (928), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale al Protocollo del 13 aprile 1962 concernente la creazione di scuole europee, firmato a Lussemburgo il 15 dicembre 1975 » (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (942), previo parere della 7ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sul cacao 1975, adottato a Ginevra il 20 ottobre 1975 » (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (943), previ pareri della 5ª, della 9ª e della 10ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica somala, concernente la cessione del terreno demaniale in località Holmessale, effettuato in Mogadiscio il 19-20 maggio 1976 » (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (944), previo parere della 6ª Commissione;

« Adesione al Protocollo per l'ulteriore proroga della Convenzione sul commercio del grano ed al Protocollo per l'ulteriore proroga della Convenzione per l'aiuto alimentare, aperti alla firma a Washington il 25 marzo 1975, e loro esecuzione » (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (945), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica dello Zaire per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea in traffico internazionale, firmata a Roma il 9 maggio 1973 » (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (946), previ pareri della 6ª e della 8ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale relativa al contratto di viaggio (CCV), firmata a Bruxelles il 23 aprile 1970 » (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (947), previ pareri della 2ª, della 8ª e della 10ª Commissione;

« Approvazione ed esecuzione dello Statuto dell'Organizzazione mondiale del turismo (OMT), con le allegate Regole di finanziamento, adottato a Città del Messico il 27 novembre 1970 » (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (948), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione di Berna per la protezione delle opere letterarie ed artistiche, firmata il 9 settembre 1886, completata a Parigi il 4 maggio 1896, riveduta a Berlino il 13 novembre 1908, completata a Berna il 20 marzo 1914, riveduta a Roma il 2 giugno 1928, a Bruxelles il 26 giugno 1948, a Stoccolma il 14 luglio 1967 e a Parigi il 24 luglio 1971, con Allegato » (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (949), previ pareri della 2ª e della 7ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo militare provvisorio dell'Etiopia socialista, con Allegato, firmato ad Addis Abeba l'8 novembre 1975, riguardante i servizi aerei tra l'Italia e l'Etiopia » (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (957), previ pareri della 2ª, della 6ª e della 8ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la

nuova disciplina del lavoro straordinario e disposizioni in materia di orario di lavoro per il personale delle Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (950), previ pareri della 1ª, della 6ª e della 8ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Contributi a favore dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale, per il Centro di idrodinamica di Roma » (934), previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione;

Deputati OTTAVIANO ed altri. — « Modifica della legge 10 novembre 1973, n. 755, concernente la gestione unitaria del sistema aeroportuale della capitale e integrazione della legge 22 dicembre 1973, n. 825, per interventi urgenti negli aeroporti aperti al traffico civile » (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (940), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

FERMARIELLO ed altri. — « Princìpi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia » (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (31-B), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 6ª e della 7ª Commissione e della Commissione speciale per i problemi ecologici;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Modifica dell'articolo 2, secondo comma, della legge 7 agosto 1973, n. 519, concernente il conferimento di borse di studio da parte dell'Istituto superiore di sanità » (933), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Nella seduta del 2 novembre 1977, la 9ª Commissione permanente (Agricoltura) ha approvato il disegno di legge: « Aumento del contributo annuo e concessione di un ulteriore contributo straordinario in favore dell'Istituto nazionale della nutrizione » (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*) (789).

Annunzio di presentazione di relazione su domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Guarino ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro i signori Nicolazzi Alfonso e Scavuzzo Salvatore (*Doc.* IV, n. 46).

Annunzio di trasmissione di relazione relativa ad ente pubblico

P R E S I D E N T E . Il Ministro della difesa, ai sensi dell'articolo 30, comma quinto, della legge 20 marzo 1975, n. 70, ha trasmesso una relazione sull'attività svolta, sul bilancio di previsione per l'esercizio 1977 e sulla consistenza organica dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale, con allegato il bilancio di previsione stesso, la pianta organica ed i conti consuntivi dell'esercizio 1976.

Tale documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Finanziamenti del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi per i progetti FEOGA » (927) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Finanziamenti del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi per i progetti FEOGA », per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Avverto che il Ministro dell'agricoltura e delle foreste è impegnato alla Camera e per questo motivo non può essere presente al dibattito.

Non essendo presente il senatore Macaluso, relatore sul disegno di legge, il senatore Zavattini svolgerà la relazione orale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* ZAVATTINI, *f.f. relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, in base al regolamento CEE n. 17 del 5 febbraio 1964 i progetti dei singoli Stati membri per il miglioramento delle strutture agricole possono fruire del concorso della sezione orientamento del FEOGA a condizione che venga concesso dallo Stato interessato, per quanto concerne opere e impianti di interesse collettivo, contestualmente sia il contributo in conto capitale, sia il concorso nel pagamento degli interessi.

Mentre nel capitolo 7454, relativo alla concessione di contributi in conto capitale, esiste una disponibilità finanziaria di 40 miliardi, nel capitolo 7446, invece, relativo al concorso nel pagamento degli interessi sui mutui integrativi, i fondi stanziati risultano esauriti.

Si è creata in tal modo una situazione di stasi, stante l'impossibilità di usare i 40 miliardi disponibili per contributi in conto capitale, dovendosi provvedere contestualmente al concorso nel pagamento degli interessi, per i quali ultimi mancano i fondi. Da qui il disegno di legge che autorizza il Ministero dell'agricoltura e delle foreste a concedere il concorso negli interessi sui mutui integrativi previsti dall'articolo 35 della legge n. 910 del 1966 per un importo complessivo di 5 miliardi di lire.

Questa è la proposta che viene avanzata e che è stata discussa nella Commissione agricoltura del Senato, dalla quale sono stati acquisiti i pareri della 1ª e della 5ª Commissione, che hanno dichiarato di non avere nulla da osservare in proposito.

Questi sono gli argomenti che la Commissione ha discusso e che ora sottopone al giudizio dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Fabbri. Ne ha facoltà.

FABBRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, annuncio il voto favorevole del Gruppo socialista del Senato al provvedimento che è oggi al nostro esame. Il senatore Zavattini, facente funzione di relatore, ha espresso in modo sintetico ma esauriente le motivazioni di ordine pratico e contabile che sono alla base del disegno di legge del Governo; il quale ci informa — nella sua relazione — che sono esauriti i fondi del capitolo 7446, che prevede lo stanziamento per il concorso dello Stato italiano nel pagamento degli interessi sui mutui integrativi, relativi alla realizzazione di progetti ammessi allo stanziamento del fondo europeo di orientamento e garanzia, meglio noto come FEOGA.

La presentazione governativa del disegno di legge ci informa altresì che l'impegno finanziario dello Stato italiano è di 234 miliardi per gli 11 esercizi del FEOGA che hanno già visto la luce. Complessivamente il nostro Stato ha erogato 234 miliardi per contributi in conto capitale e 23,3 miliardi per il concorso nel pagamento degli interessi sui mutui agevolati.

Viene anche ricordato che mediante questi finanziamenti del FEOGA sono stati attivati investimenti per complessivi 950 miliardi. In considerazione della regola della contestualità dei due incentivi, quello in conto capitale e quello per il concorso nel pagamento degli interessi sui mutui, essendo esaurito il capitolo che riguarda il concorso nel pagamento degli interessi sui mutui, occorre integrare questo capitolo con un finanziamento aggiuntivo.

Questa, nella sua scarna consequenzialità, è la motivazione del provvedimento per il quale il Governo sollecita oggi il nostro consenso. A prima vista, una spiegazione tanto ovvia e scontata sembra troncare ogni possibilità di dibattito e di discussione. Saremmo dunque in presenza di una leggina di aggiustamento finanziario necessaria per

consentire a chi già ha compiuto le opere di pagarle: dunque un atto dovuto e opportuno in presenza di uno stato di necessità, quasi una questione meramente contabile. Ebbene, questi aspetti contabili e « di ragioneria » del provvedimento indubbiamente esistono; noi non li ignoriamo e per senso di responsabilità daremo il nostro voto favorevole, affinchè chi ha già compiuto le opere e ha già sostenuto le spese abbia l'integrazione finanziaria necessaria per estinguere i mutui contratti.

Detto questo, non possiamo però non associare questo nostro voto favorevole ad alcune considerazioni severamente critiche — ci si consenta — su questo metodo di legiferare alla giornata, che tende a ridurre ogni decisione a semplice operazione di ordinaria amministrazione, ignorando i problemi politici e le questioni di indirizzo da cui derivano gli scompensi contabili che si vogliono sanare. Noi avremmo desiderato che il Governo, mentre chiedeva nuovi stanziamenti in relazione ai progetti FEOGA, ci presentasse un rendiconto consuntivo dell'esperienza dei progetti FEOGA per quanto riguarda la nostra agricoltura, con una prima discussione su tutti i problemi che sono connessi a questo specifico intervento di politica comunitaria. Poichè abbiamo detto di non accettare la logica dell'ordinaria amministrazione, il suo grigiore, il sistema delle leggine e degli spezzoni legislativi, cercheremo di ovviare a questa omissione del Governo portando all'attenzione del Parlamento i problemi di fondo — che sono problemi politici — connessi alle esigenze di carattere finanziario che impongono uno stanziamento di 5 miliardi a sanatoria, per consentire la copertura dei maggiori oneri relativi ai progetti del FEOGA.

Intanto avremmo voluto che il Governo ci spiegasse le ragioni di questi maggiori oneri. Ed allora diremo che la lentezza burocratica esasperante con cui, a Bruxelles ma anche a Roma, si passa dalla fase di progettazione e di presentazione dei progetti alla fase di deliberazione in ordine ai progetti stessi, di finanziamento e di realizzazione provoca un intervallo di tempo così enorme da comportare una forte lievitazione di prezzi. La quale dà luogo ai gravi disquilibri finanziari di cui è cenno nella relazione del Governo. E allora il primo problema è quello di superare queste lentezze burocratiche e di colmare il distacco che esiste fra il momento della progettazione e il momento dell'esecuzione.

Ma il Governo avrebbe anche dovuto spiegarci quello che dovrà accadere a proposito degli 85 progetti del FEOGA che, secondo le informazioni che ci provengono dalla Comunità economica europea, sono in via di approvazione ed in procinto di essere realizzati nel nostro paese. Tra qualche anno il Parlamento dovrà ancora decidere stanziamenti a sanatoria, in presenza di una lievitazione dei prezzi che si sarà inevitabilmente verificata? E allora non era forse doveroso, mentre si propone uno stanziamento a sanatoria per il passato, affrontare per l'avvenire le questioni finanziarie connesse a questo distacco tra progettazione e realizzazione?

Ma noi avremmo anche voluto conoscere il giudizio complessivo del Governo e del Parlamento a consuntivo, dopo undici *tranches*, sul funzionamento del fondo di orientamento e garanzia della CEE, per quanto riguarda la nostra realtà agricola. E si imponeva e si impone una duplice valutazione; la prima sotto il profilo comunitario. Voi sapete che è aperta una discussione nell'ambito comunitario sul ruolo da assegnare al FEOGA; sapete anche che il FEOGA rappresenta l'investimento più massiccio in campo agricolo con le sue due sezioni: la sezione « orientamento » e la sezione « garanzia », che rappresenta la componente più robusta. Per il bilancio comunitario del 1978 è previsto infatti, per questa seconda sezione, un aumento di 871 milioni di unità di conto, in modo da raggiungere un ammontare complessivo di investimenti — nel campo del sostegno dei prezzi — di 7.795 milioni di unità di conto, mentre, pure in presenza di un incremento di impegno di 186 milioni di unità di conto, l'ammontare complessivo degli stanziamenti per la sezione « orientamento » del FEOGA — destina-

ta al potenziamento delle strutture su cui si regge l'attività produttiva del settore agricolo — è soltanto di 511 milioni, quindi di gran lunga inferiore ai 7.795 milioni di unità di conto della sezione garanzia.

Il Governo italiano non ritiene di dover intervenire in sede comunitaria (ma prima ancora definendo un proprio orientamento nell'ambito della politica agricola nazionale) a proposito di questa impostazione di fondo, soprattutto facendo valere l'esigenza di privilegiare gli interventi di carattere strutturale, armonizzando anche la politica comunitaria che si esprime con il funzionamento del fondo di orientamento e di garanzia con le altre politiche comunitarie, prima di tutto con la politica regionale? Anche questo è un orientamento chiaramente emerso in seno alla Commissione della Comunità europea, dove è stato sottolineato giustamente che occorre riguardare anche le altre politiche comunitarie sotto una direzione regionale e coordinare la politica comunitaria con la politica regionale nazionale. Di tutto questo non è cenno nella relazione del Governo. Mi si dirà che non era — questa — la sede opportuna; ma noi temiamo che non vi sia mai una sede opportuna per discutere degli orientamenti di fondo, per valutare anche dal punto di vista dell'agricoltura italiana secondo quali criteri sono stati approvati i progetti.

Noi non diamo un giudizio totalmente negativo sull'intervento eseguito tramite i finanziamenti del FEOGA, ma osserviamo che molto spesso le regioni più depresse, le zone interne, il Mezzogiorno non sono state privilegiate come sarebbe stato opportuno e necessario. Nell'assegnazione dei finanziamenti infatti non si è seguito il criterio del riequilibrio; molto spesso si sono rafforzate strutture già presenti; troppo spesso si è passato per un intervento strutturale, comunque di sostegno alla nostra agricoltura, quello che era un intervento di miglioramento della viabilità rurale. Qualche volta abbiamo assistito all'inutile realizzazione di reti stradali, presentate come collegamenti interpoderali, con spese di centinaia di miliardi attinti appunto al FEOGA. Ebbene credo che un primo rendiconto, da chiedere al partito che ha avuto la responsabilità del Ministero dell'agricoltura da trent'anni, su questa gestione della politica comunitaria s'imponga e sia opportuno compierlo in questa sede.

Ci preoccupa il fatto che anche in questa occasione, come nella presentazione del bilancio dello Stato, la politica comunitaria sia presentata come un complesso di norme intangibili, immodificabili, che discendono da un'autorità superiore alla nostra, sulla quale le nostre possibilità d'incidenza sono molto scarse. Dopo il dibattito sull'esigenza di una revisione della politica comunitaria che ha avuto luogo alla Camera, l'azione concreta del Governo per ottenere nelle sedi comunitarie l'auspicata modificazione degli indirizzi non ha ancora avuto una sua appariscente concretizzazione. Credo, quindi, che si debba, invece, superare questo atteggiamento rassegnato, puntando anche sulla riforma del FEOGA come aspetto fondamentale della revisione della politica comunitaria.

Siamo inoltre convinti che lo stesso sistema di finanziare per progetti, nell'ambito del quale vengono ausiliate, incoraggiate, incentivate quelle organizzazioni agricole che sono più efficienti e più pronte a presentare i progetti, rappresenti un criterio da superare, come è da superare il criterio di una ripartizione tra i singoli Stati membri della Comunità in modo più o meno salomonico. Riteniamo invece che si debba sostituire al sistema della incentivazione per progetti, il sistema della programmazione per aree, secondo criteri di riequilibrio, attribuendo alle regioni la possibilità di incidere nelle scelte di programmazione della CEE, in modo da collegare tutta la politica di sviluppo regionale in campo agricolo, compresa quella di applicazione delle direttive comunitarie, con gli interventi comunitari del FEOGA e del fondo regionale. Deve insomma prevalere una visione globale, all'interno della quale lo Stato membro non funga da organismo cui spetta una scelta immotivata dei progetti da finanziare. Le scelte devono essere invece ricondotte al me-

todo della programmazione regionale, correlata a sua volta, secondo il criterio innovativo sancito dalla legge n. 382, ai grandi obiettivi delineati dalla programmazione nazionale.

Credo che sia presente all'attenzione di tutti noi la grande importanza che la revisione della politica comunitaria riveste e che non siano nè velleitarie nè ingiustificate le diagnosi e le analisi degli studiosi e degli economisti. Ne abbiamo letta una recentemente sulla rinata « Critica sociale », rivista quindicinale del socialismo fondata da Filippo Turati, per opera di uno studioso di valore: Umberto Puccio. Ebbene questa analisi, in sintesi, si può così riassumere: le forze dominanti, moderate e conservatrici, dei paesi europei si servono dei meccanismi comunitari esistenti, così come sono, per rinsaldare le loro posizioni di potere insidiate dalla crisi. I paesi forti, nell'ambito di un accordo tra la borghesia al potere e le classi lavoratrici, tendono a scaricare gli effetti negativi ed il peso della crisi sui paesi deboli. Mentre le classi dominanti dei paesi deboli, come è il nostro, stringono una innaturale alleanza con le classi dirigenti straniere dei paesi forti, procurando che, anche attraverso la conservazione dei meccanismi comunitari, il peso della crisi cada, all'interno del paese debole, sui ceti meno protetti e più deboli: che nel nostro caso sono i consumatori (il che significa centinaia di migliaia di lavoratori) ed i produttori agricoli. Manca, insomma, un blocco di forze omogenee interessato davvero alla modificazione di questi meccanismi comunitari.

Dobbiamo però prendere atto che nei confronti di questi meccanismi, specialmente di quelli che si concretano nella protezione dei prezzi dei prodotti agricoli con il sistema dei montanti compensativi, cresce ogni giorno l'ostilità della gente, delle popolazioni e dei lavoratori, i quali avvertono che questi meccanismi sono profondamente ingiusti, sperequati a svantaggio delle categorie più deboli; ed indicano a noi la necessità di superare queste regole di intervento, eliminando la concentrazione del potere decisionale, oggi suddiviso fra i vertici della tecnocrazia europea e quelli burocratico-ministeriali degli Stati membri, facendo avanzare, con le scelte dal basso, l'Europa delle regioni: nella consapevolezza dunque che questa modificazione nel profondo dei meccanismi comunitari prepara i tempi della integrazione politica europea.

Queste sono le osservazioni che abbiamo voluto portare alla vostra attenzione, cogliendo — non a sproposito e senza alcuna forzatura, riteniamo — l'occasione della discussione del disegno di legge che il Governo ci ha presentato: per sottolineare con rammarico e preoccupazione, ancora una volta, le difficoltà che incontra il Governo a modificare i criteri, le regole e la prassi ormai consolidate. Lo ricordava alcuni giorni fa, in modo molto più autorevole di me, l'onorevole Giorgio Amendola quando sottolineava che, dopo che è stata riaffermata da tutti l'esigenza di adottare metodi nuovi e di operare scelte in modo completamente nuovo, sta prevalendo ovunque la regola del consolidamento dell'esistente. E che cos'è se non consolidamento dell'esistente l'atteggiamento di chi ci presenta la politica comunitaria come un qualcosa che è *off limits* per il Governo italiano?

Insomma siamo preoccupati perchè cresce ogni giorno il distacco profondo tra le esigenze di affrontare in modo nuovo i gravi problemi posti dalla crisi, esigenze che sono insite nell'accordo di programma, e la grigia, ordinaria amministrazione che caratterizza l'attività di governo, mentre le leggi di cambiamento, che pure sono annunciate come necessarie nella intesa a sei, ristagnano, non vengono alla luce: anzi nei loro confronti crescono le resistenze.

Noi socialisti abbiamo operato ed intendiamo operare perchè questa logica della restaurazione e della tutela dei metodi e dei criteri tradizionali non prevalga; e perchè invece, anche nei rapporti comunitari, le esigenze di rinnovamento e di revisione divengano connotato distintivo dell'azione politica e di governo; specialmente alla vigilia di un evento molto importante, vorremmo dire di portata storica, qual è sicuramente

l'allargamento della Comunità ai tre paesi dell'area mediterranea, Spagna, Grecia e Portogallo.

Queste sono le ragioni in forza delle quali noi, pur votando a favore del provvedimento, esprimiamo questa motivata preoccupazione per un comportamento di governo che riteniamo inadeguato e tale da spingerci a sollecitare un profondo dibattito sulla revisione della politica comunitaria, così da togliere questo problema dall'empireo delle astrazioni, anche attraverso la formulazione di proposte (molto spesso mancano le idee; si pensa forse troppo poco, è stato ricordato) da far valere in modo convincente al tavolo della Comunità europea.

L'indicazione che noi diamo (incentivazione per aree e non più per progetti o per protezione di prodotti) può avere effetti profondamente innovativi.

In ordine alla stessa siamo disponibili al più ampio confronto, ma vogliamo esercitare tutta la nostra azione di stimolo perchè non si continui a legiferare e a governare « alla giornata », specialmente nel delicato ed importante settore della politica comunitaria.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Balbo. Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 927 al nostro esame sui finanziamenti del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi per i progetti FEOGA ci trova consenzienti, come sempre siamo stati sui provvedimenti in merito presi fino ad oggi.

Si tratta di 5 miliardi di lire, come ha detto il relatore, che vanno ad integrare i 23,3 miliardi per il pagamento degli interessi di questi contributi. Siamo sempre stati favorevoli alla politica delle strutture, di cui di recente mi sono occupato in quest'Aula nel corso della discussione che si è svolta nelle scorse settimane. Quindi ogni incentivo che si mette in atto, come è detto nella relazione che accompagna questo disegno di legge, per incrementare l'attività del fondo di orientamento e garanzia della CEE ci trova pienamente d'accordo.

Il regolamento CEE n. 17/64 del 5 febbraio 1964 prevede che l'ammissione al concorso della sezione orientamento del fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia dei progetti dei singoli Stati membri della Comunità, relativi al miglioramento delle strutture agricole, sia subordinata alla partecipazione finanziaria integrativa degli Stati membri. Il nostro paese sin dall'inizio dell'applicazione del predetto regolamento, per far fronte ai conseguenti oneri finanziari, ha provveduto con diversi provvedimenti e autorizzazioni di spesa all'integrazione del Fondo, come previsto dal regolamento CEE sopra citato, in diversi tempi: legge 26 luglio 1965, legge 27 ottobre 1966, decreto-legge 5 luglio 1971, convertito nella legge 4 agosto 1971, legge 11 aprile 1974, decreto-legge 13 agosto 1975, convertito nella legge 16 ottobre 1975.

Con questi provvedimenti è stata assicurata complessivamente una disponibilità di 234 miliardi per la concessione di contributi in conto capitale e di 23,3 miliardi per la concessione del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui agevolati di cui all'articolo 35 della legge 27 ottobre 1966, n. 910. Con detta integrazione è stato assicurato l'intervento integrativo dello Stato italiano per i primi undici periodi di operatività del FEOGA, nonchè per il programma straordinario per l'alluvione del 1966, ed è stato coperto l'onere derivante dalla concessione delle provvidenze supplementari previste dalla legge 16 ottobre 1975, n. 493.

Ora, mentre i 23,3 miliardi stanziati per il pagamento degli interessi sui mutui integrativi sono esauriti, altrettanto non è per i fondi destinati alla concessione di contributi in conto capitale che presentano un residuo di 40 miliardi non impiegabili per la concessione dei contributi stessi a causa della mancanza di adeguata copertura finanziaria degli oneri per i correlativi concorsi negli interessi sui citati mutui integrativi.

Siamo perfettamente d'accordo sul fatto che questi 40 miliardi vengano impiegati e di conseguenza siamo favorevoli all'appro-

vazione del disegno di legge che prevede lo stanziamento di 5 miliardi quale concorso dello Stato nel pagamento degli interessi. Tutto questo rientra nel rispetto della specifica normativa e dei conseguenti regolamenti comunitari che prevedono per ciascuna opera o impianto di interesse collettivo una concessione del contributo in conto capitale accanto al concorso nel pagamento degli interessi.

Siamo consapevoli del fatto che in molti casi gli stanziamenti della CEE relativi al miglioramento delle strutture, come si esprime la relazione al disegno di legge che stiamo esaminando, sono subordinati alla partecipazione finanziaria integrativa degli Stati e per questo riteniamo che da parte nostra in sede nazionale si debba fare ogni sacrificio per assicurare la parte di stanziamenti di nostra pertinenza onde non privare gli operatori agricoli dei benefici ottenibili attraverso la solidarietà comunitaria.

L'Italia ha saputo, questa volta, approfittare ampiamente dei più recenti finanziamenti del FEOGA. Nella prima assegnazione per il 1977 che il FEOGA ha concesso il 18 luglio scorso, su un contributo totale di 107.647.995 unità di conto erogate per finanziare 334 progetti presentati nei nove Stati membri l'Italia è in testa. Lo dico volentieri perchè purtroppo molte volte abbiamo dovuto dire che l'Italia è in coda. Con 83 progetti finanziati con 29.475.441 unità di conto pari a 18.422.150.840 lire l'Italia è in testa superando sia per numero di progetti, sia per entità di finanziamenti la Francia, la Germania, la Gran Bretagna. Ci rallegriamo con il Sottosegretario e con il Ministro naturalmente per quanto è stato raggiunto in questa occasione. Questo è un invito a procedere ancora su questa strada.

Mi pare sia utile ricordare queste cose nella presente discussione anche per incitare ancora una volta il Governo ad agire, sostituendosi se del caso, come la stessa legge n. 153 del 1975 prescrive, alle regioni inadempienti.

L'attivismo dei nostri agricoltori ad attingere al FEOGA deve indurci a non perdere alcuna occasione di sfruttare le possibilità che la Comunità mette a nostra disposizione per finanziare l'agricoltura. È chiaro, noi ne abbiamo tanto bisogno. Finora abbiamo dato finanziamenti per aiutare gli altri che sono poi i nostri concorrenti. La Comunità dice che dobbiamo fare un blocco unico e non pestarci i piedi a vicenda, ma purtroppo questo in passato è avvenuto. Il passo che stiamo compiendo va invece in un'altra direzione e ci auguriamo che ad esso ne seguano parecchi altri. È con queste osservazioni che annuncio il nostro voto favorevole.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Sassone. Ne ha facoltà.

S A S S O N E . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 927 presentato dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste di concerto con il Ministro del bilancio e della programmazione economica e con il Ministro del tesoro, relativo ai finanziamenti del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi per i progetti FEOGA, al di là dei 5 miliardi previsti, riveste una certa importanza, già sottolineata dal relatore senatore Zavattini, dalla sia pure limitata discussione svoltasi nella Commissione agricoltura e dai colleghi senatori Fabbri e Balbo che mi hanno preceduto.

Sul finanziamento delle condizioni di concorso del fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia che, come è noto, prevede due sezioni, la « sezione garanzia » e la « sezione orientamento », ci sarebbe poco da dire se non avesse rivelato i suoi risvolti negativi per il nostro paese che sono da correggere per le conseguenze della politica economica agraria avutasi a livello europeo. Non si tratta quindi, secondo noi, di un problema settoriale riguardante solo l'agricoltura, ma di una componente importante della grave crisi del paese che investe la questione dei rapporti con la Comunità europea che tutti affermano essere una questione essenziale per l'avvenire e lo sviluppo del nostro paese, rapporti che devono essere modificati, secondo le linee del resto già

approvate a grande maggioranza nell'ultima legislatura dalla Commissione agricoltura del Senato con la mozione del 31 luglio 1975, e con la mozione votata il 28 aprile scorso dalla Camera dei deputati. La « sezione garanzia », come è noto, comprende le spese finanziate dal fondo relative alle restituzioni alla esportazione verso i paesi terzi e agli interventi sul mercato interno, cioè il famoso sostegno dei prezzi. La « sezione orientamento » comprende invece le spese finanziate dal fondo derivanti dalle azioni comuni decise allo scopo di realizzare gli obiettivi definiti dal trattato di Roma nel marzo 1957, comprese le modifiche di struttura.

Nella relazione al disegno di legge in esame, come già è stato rilevato, si afferma che con i provvedimenti legislativi già decisi è stata assicurata complessivamente una disponibilità di 234 miliardi di lire per la concessione di contributi in conto capitale e di 23,3 miliardi di lire per la concessione del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui agevolati previsti dall'articolo 35 della legge 27 ottobre 1966, n. 910.

In complesso, come è stato rilevato, sono state finanziate iniziative per un investimento globale di circa 950 miliardi di lire; i 5 miliardi di lire che vengono stanziati con l'unico articolo devono servire ad utilizzare i 40 miliardi ancora disponibili per la concessione dei contributi in conto capitale; siccome però nella breve relazione al disegno di legge non è detto nulla su come sono stati investiti questi quasi 1.000 miliardi, come ha rilevato poco fa il collega senatore Fabbri, e dove sono stati investiti, come abbiamo già richiesto ieri in Commissione agricoltura, gradiremmo sapere dal Sottosegretario qualcosa in merito e qual è il nostro conto complessivo con la Comunità economica europea per quanto riguarda l'attuazione degli investimenti.

A noi risulta ad esempio, da una analisi riportata da una rivista di economia agraria, che nel periodo transitorio 1962-1970 la Francia ha contribuito alla « sezione garanzia » del FEOGA nella misura del 24,8 per cento, ricevendo contributi nella misura del 36,5 per cento, con un guadagno netto di oltre 900 milioni di unità di conto; l'Olanda ha contribuito per l'11,7 per cento e ha ottenuto rimborsi pari al 16,9 per cento, con un guadagno netto di 400 milioni di unità di conto; al contrario, la Germania ha contribuito per il 30 per cento e ha ottenuto il 19,9 per cento, con una perdita di 800 milioni di unità di conto; l'Italia ha contribuito per il 24,6 per cento e ha ricevuto rimborsi nella misura del 20 per cento, rimettendoci circa 360 milioni di unità di conto. Va però precisato che per la Germania la perdita è stata ampiamente compensata dai vantaggi che ad essa sono derivati dalla realizzazione della libera circolazione nell'area comunitaria dei prodotti industriali e della manodopera, mentre per il nostro paese è stato un costo senza contropartita, poichè i vantaggi nel settore industriale sono stati assai limitati nel tempo e nell'entità.

La situazione non è poi sostanzialmente modificata dal 1° gennaio 1971, dopo l'entrata in vigore del regime definitivo di finanziamento che prevedeva spese lorde complessive della « sezione garanzia » del FEOGA per circa 3 miliardi di unità di conto nel 1974, 4,6 miliardi per il 1975 e più di 5 miliardi per il 1976. Dalla relazione finanziaria della CEE relativa al 1975, emerge poi che su 100 unità di conto spese per la politica agricola comunitaria 96,3 sono andate alla « sezione garanzia » per il sostegno dei prezzi delle eccedenze, mentre solo il 3,7 per cento è stato speso per la « sezione orientamento », cioè per migliorare le strutture produttive. L'Italia continua così ad essere deficitaria in senso assoluto, pagando 1.030 milioni di unità di conto nel 1975, introitando 976 milioni di unità di conto dalla bilancia ufficiale della CEE, provocando nel complesso negative conseguenze che emergono anche nei documenti ufficiali attualmente in discussione per il bilancio di previsione dello Stato per il 1978.

Come è noto, nel 1962 l'unità di conto è stata definita come denominatore comune per le monete degli Stati membri, moneta fittizia o base di misura, il cui valore equivale a 0,88867088 grammi di oro fino,

peso che all'epoca corrispondeva alla parità-oro del dollaro americano, dichiarata al Fondo monetario internazionale. Al 15 marzo 1976, una unità di conto agricola equivaleva a 950 lire rispetto alle 625 iniziali e nel marzo di quest'anno equivaleva a oltre 1.000 lire dopo l'aumento dei prezzi del 7,5 per cento concordati nella primavera. Non deve quindi meravigliare che la politica agraria comune, in relazione anche a questa svalutazione avvenuta negli anni, simbolo dell'integrazione europea come è stata definita, abbia attraversato parecchie crisi, una delle quali di carattere straordinario nel luglio 1975, quando, in occasione della cosiddetta maratona sulla politica di finanziamento, la Francia, che voleva sostituire alla regola della maggioranza quella dell'unanimità, ha lasciato la propria sedia vuota.

Ma non mancano i rilievi critici attuali anche da parte dei responsabili della politica economica del Governo. Al punto 8 del capitolo III, riguardante la Comunità economica europea, della relazione previsionale e programmatica per l'anno 1978 si afferma tra l'altro che l'Europa comunitaria continua ad essere l'area principale dell'interscambio italiano, delle cui esportazioni assorbe il 45 per cento circa, cioè il 10 per cento circa del prodotto interno lordo, apportandovi per contro il 40 per cento circa delle importazioni complessive.

Si aggiunge che componente primaria della politica della Comunità è la politica agricola. Attraverso tale politica si realizza la parte più sostanziale degli effetti redistributivi e della influenza sullo sviluppo regionale europeo dell'azione comunitaria.

Punto di partenza di un riesame è la constatazione che la diversa protezione accordata dalle regolamentazioni comunitarie alle colture tipiche continentali e a quelle mediterranee ha avuto importanti ripercussioni sull'andamento degli scambi e conseguentemente sulla formazione del reddito agricolo all'interno della Comunità.

Sempre al punto 8 del capitolo citato si dà un giudizio di sostanziale insufficienza dell'attività del primo fondo europeo di sviluppo regionale, istituito il 1° gennaio 1975, per contribuire a correggere gli squilibri strutturali esistenti tra le varie regioni della Comunità, mediante la partecipazione finanziaria comunitaria ai progetti di sviluppo regionale degli Stati membri, tra i quali l'Italia, che avrebbe usufruito del 40 per cento, ricordato anche poco fa dal senatore Balbo, degli interventi del fondo dotato di 1 miliardo e 300 milioni di unità di conto per gli anni 1975, 1976 e 1977; ma a conclusione del terzo anno di attività del fondo regionale, l'Italia, il Regno Unito e anche l'Irlanda, che devono far fronte a problemi gravi di ordine strutturale, hanno conosciuto tassi d'inflazione più elevati degli altri paesi, *deficit* ingenti della bilancia dei pagamenti, deprezzamenti della moneta sul mercato dei cambi, bassi tassi di investimento e gravi difficoltà a ridurre i disavanzi di bilancio.

Come conseguenza abbiamo le disuguaglianze di reddito tra gli Stati membri, che sono ulteriormente aumentate e risultano più marcate non solo rispetto al 1970 ma addirittura rispetto al 1960.

Ancora nella relazione previsionale e programmatica si afferma testualmente: « Attualmente il prodotto interno lordo *pro capite* in Italia è pari al 56 per cento della media della Comunità. Esso rappresentava il 60 per cento nel 1960, il 70 per cento nel 1970. Quello del Regno Unito è il 72 per cento, negli altri paesi della Comunità esso si situa tra il 120 e il 145 per cento della media comunitaria ».

Siamo quindi a un reddito *pro capite* nel nostro paese all'incirca pari alla metà di quello degli altri Stati comunitari, fatta eccezione per l'Irlanda che è al 47 per cento.

Il punto 8 citato conclude con questa affermazione: « È inoltre essenziale che si realizzi il coordinamento di tutti gli strumenti finanziari della Comunità, al fine di indirizzarne gli interventi a finalità di sviluppo regionale, se si vuole effettivamente perseguire l'obiettivo di una significativa riduzione di disparità tra le diverse regioni della Comunità ». Per uscire da questa grave situazione in cui si trova il nostro paese occorrono nuove idee per la politica agricola comunitaria. Non è sufficiente che la Commissione CEE enumeri otto obiettivi per la po-

litica agricola comune (estensione del mercato comune all'agricoltura e agli scambi di beni agricoli, incremento della produttività agricola, stabilizzazione dei mercati, sicurezza dell'offerta, prezzi ragionevoli per i consumatori, sviluppo armonioso del commercio mondiale e contributo della Comunità alla soluzione dei problemi della fame nel mondo, protezione dell'ambiente, ottenimento di un equo livello di vita per la popolazione agricola), per poi trovarci a registrare dei passi notevoli indietro nel rapporto tra gli Stati, per quanto riguarda il reddito, rispetto al 1960.

Con il susseguirsi delle svalutazioni e rivalutazioni delle monete nei paesi membri, la politica agricola comune si è dimostrata incapace, così come è attualmente, di assicurare l'unità del mercato agricolo comunitario.

In pratica i fondi FEOGA e i « montanti compensativi » non solo distorcono i rapporti reali di prezzo, ma se continuano ad essere applicati così a lungo in questo modo portano ad una sistematica distorsione dell'impiego delle risorse comunitarie. Avremo così l'agricoltura con una tendenza alla riduzione, nei paesi con moneta debole come il nostro dove invece dovrebbe espandersi se si vuole mantenere l'equilibrio di scambio; viceversa, nei paesi a moneta forte, il livello della produzione agricola sarà mantenuto. Perciò in definitiva i « montanti compensativi » diventano inaccettabili come intervento stabile perchè accentuano i già gravi squilibri esistenti.

Del resto, per citare ancora alcuni dati, il bilancio degli anni successivi al 1970 registra che l'Italia continua a beneficiare in scarsa misura del finanziamento comunitario, con meno del 20 per cento nel 1971-72 e con il 17 per cento nei primi anni della Comunità dei Nove, 1973 e 1974. La quota di mezzi finanziari utilizzati mensilmente rispetto a quelli disponibili negli anni 1973 e 1974 arriva al 46 per cento, con un ritardo notevole rispetto agli altri Stati della Comunità i quali raggiungono un tasso medio mensile di utilizzazione pari all'80 per cento. Al 31 dicembre 1974 appena il 15 per cento dei contributi concessi per progetti di miglioramento delle strutture agricole nel decennio 1964-73 risultava realmente utilizzato contro il 55 per cento dell'Olanda e il 53 per cento della Germania. Rischiamo inoltre di non utilizzare una parte dei contributi perchè se il progetto non è realizzato entro cinque anni dalla data di approvazione il suo finanziamento negli anni successivi deve essere poi autorizzato dal Consiglio dei ministri della CEE.

Ancora per quanto riguarda la distribuzione territoriale dei finanziamenti, quelli della « sezione orientamento » del FEOGA, nel decennio 1964-73 le regioni italiane più favorite dall'intervento comunitario sarebbero state le tre Venezie, la Puglia, la Basilicata e la Calabria col 20 per cento, la Toscana, l'Umbria e le Marche con il 17 per cento, il Lazio con il 9 per cento, e il resto nelle altre regioni. Alla luce di questi dati emerge quindi l'esigenza di predisporre un tipo di interventi programmati per evitare che si riproducano anche all'interno del nostro paese nuovi squilibri, invertendo in particolare nelle regioni dove l'agricoltura è più arretrata la tendenza che abbiamo avuto finora, come ha rilevato nel suo intervento anche il collega senatore Fabbri.

Circa i risultati dell'applicazione delle direttive comunitarie, un primo esame provvisorio a fine 1974 dava approvati 4.000 piani di sviluppo aziendali in Danimarca, 7.600 in Germania, 1.200 in Irlanda, 4.200 nei Paesi Bassi, con investimenti da 26.650 unità di conto nel Regno Unito fino alle 44.100 unità di conto nei Paesi Bassi. Per l'Italia la politica delle strutture a quella data doveva ancora essere attuata. Siamo in presenza proprio in questi giorni di proposte del COPA, comitato delle organizzazioni professionali agricole della CEE, le quali prospettano modifiche alle direttive socio-strutturali. Abbiamo anche appreso in questi giorni dagli organi di stampa che la Commissione della CEE raccomanderebbe ai Nove la adozione di un nuovo meccanismo per la ricostituzione di un mercato agricolo comune, all'interno del quale non esistano più ostacoli tecnici ed amministrativi quali i « montanti compensativi ». Questo meccanismo, si è scritto, verrebbe sottoposto all'esame dei

Ministri dell'agricoltura della CEE lunedì prossimo e prevederebbe la progressiva smobilitazione dei cosiddetti « montanti compensativi » nell'arco dei sette anni per far ritornare all'unicità dei prezzi l'Europa verde. Se la notizia risponde a verità, vorremmo chiedere all'onorevole rappresentante del Governo come questa proposta verrebbe concretizzata in riferimento alla politica dei prezzi, evitando i riflessi sull'inflazione.

Quindi in definitiva uno degli elementi dai quali partire è il bilancio non positivo che registra il nostro paese che ci impone di discutere gli orientamenti della politica agricola comune a livello europeo. Il Ministro dell'agricoltura senatore Marcora, nella replica alla discussione che vi è stata la settimana scorsa nella Commissione agricoltura del Senato, sul bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1978, ha praticamente affermato che a livello comunitario non intendono modificare nulla se non avviene qualche fatto politico di rilievo a livello di capi di Stato, e che tutto si ridurrebbe alla negoziazione della politica dei prezzi puntando alla svalutazione della lira verde, mentre circolano notizie in questi giorni sulle riviste che la Commissione della Comunità europea, nell'aggiornamento delle prospettive sulla situazione dell'agricoltura comunitaria per il 1977 e per il 1978, indica il perdurare delle eccedenze strutturali attuali, e quindi fa emergere l'orientamento di proseguire l'attuale politica.

Ora è vero che la svalutazione della lira verde con la conseguente riduzione degli importi compensativi allenta la pressione concorrenziale esercitata dalle produzioni estere rispetto a quelle nazionali come la nostra, ma è altrettanto vero che dovremo poi acquistare con la lira svalutata circa il 50 per cento del *deficit* di carne e il 40 per cento complessivo del settore zootecnico che registriamo, con i conseguenti riflessi sulla nostra economia.

Quindi la questione dell'adeguamento della politica comunitaria non può essere abbandonata o ridotta alla semplice trattativa sui prezzi, ma è necessario avviare una trattativa che modifichi gli attuali meccanismi che sostengono i prodotti eccedenti degli altri Stati ad un prezzo superiore a quello del mercato internazionale. Non si tratta, cioè, di modificare qualche rapporto di prezzo, secondo noi, ma di realizzare una vera e propria svolta in direzione di una nuova politica agraria della Comunità economica europea.

È anche noto a tutti che per l'agricoltura i sei partiti, in base alle intese raggiunte per lo sviluppo del settore, sottolineano l'esigenza di azioni organiche e tempestive dirette a ridurre il disavanzo della bilancia agricolo-alimentare, avendo come obiettivo di fondo la copertura del 90 per cento dei consumi nazionali, assicurando alla popolazione rurale condizioni di vita compatibili con le esigenze del mondo contemporaneo. Il punto 7 dell'accordo programmatico prevede iniziative per un adeguamento della politica comunitaria, secondo la mozione votata alla Camera, al fine di armonizzare gli interventi indirizzandoli in particolare verso i settori e le zone più sfavorite.

Quindi c'è un preciso impegno programmatico che va realizzato sia da parte del Governo che da parte delle forze politiche.

Il primo obiettivo da perseguire, come è stato affermato anche nell'altro ramo del Parlamento, è quello di programmare gli interventi in direzione di un piano agricolo-alimentare europeo aperto ai rapporti con il Terzo mondo e alla costruzione di un nuovo ordine economico internazionale.

Il secondo obiettivo sul quale è aperta la discussione è quello di dare ad ogni paese un certo grado di autoapprovvigionamento, definendo le quote produttive nazionali anche per risanare la nostra bilancia commerciale che rientra nella risposta che dobbiamo dare alla lettera d'intenti del Fondo monetario internazionale.

Il terzo obiettivo è quello di realizzare un riequilibrio delle aree sfavorite della Comunità, in particolare dell'Europa meridionale, con l'utilizzo combinato degli strumenti finanziari della CEE, il FEOGA, il fondo sociale, il fondo regionale, la Banca europea degli investimenti, puntando ad un reale sviluppo della produzione agricola con il riassetto delle strutture produttive e la realizzazione delle necessarie infrastrutture agrico-

le e industriali, instaurando i rapporti necessari nella prospettiva di ingresso nella Comunità della Grecia, del Portogallo e della Spagna, e per un proficuo confronto e rapporto con i paesi arabi e del Terzo mondo.

Il quarto obiettivo che indichiamo è quello di una nuova politica delle strutture, modificando la concezione degli strumenti per l'uso dei fondi FEOGA, coordinandoli con il fondo regionale e con quello sociale in una visione programmata della nostra agricoltura.

È necessario perciò, concludendo, operare un riequilibrio della politica delle strutture rispetto a quella di sostegno dei prezzi, guardando avanti non solo agli obiettivi di aumento immediato del reddito ma, nel medio e lungo periodo, agli obiettivi indicati dal trattato di Roma, se vogliamo ottenere un rilancio della nostra agricoltura quale contributo per far uscire l'Italia dalla crisi.

Occorre quindi andare verso un sistema più stabile di scambi a livello europeo ed anche mondiale, e ottenere una nuova politica agraria della Comunità, sulla base della risoluzione unitaria votata alla Camera a conclusione delle sedute del 26, del 27 e del 28 aprile scorso.

Quindi, a conclusione di questa nostra presa di posizione sul disegno di legge al nostro esame, ci permettiamo di chiedere all'onorevole rappresentante del Governo quali sono i risultati, a distanza di alcuni mesi dalla votazione di quella mozione, in relazione ai sette punti rivendicativi concordati fra le forze politiche, nella mozione alla Camera, per la modifica della politica comunitaria; cosa è maturato per quanto riguarda la possibilità: di rivedere i principali regolamenti di mercato; di riequilibrare, attraverso il FEOGA, la politica delle strutture rispetto a quella dei prezzi dei mercati; di apportare al regolamento FEOGA, sezione garanzia, modifiche per affermare il principio della fissazione programmata di quote produttive nazionali; di istituire una politica di integrazione dei redditi, coordinata con la politica dei prezzi, dei mercati e delle strutture; infine, come abbiamo già chiesto in Commissione ieri, quali sono le possibilità di convocazione della conferenza europea aperta a tutte le forze economiche, sindacali e politiche, per verificare l'esperienza della politica agricola comune ed adeguarla alle esigenze di garantire la realizzazione delle finalità previste dall'articolo 39 del trattato di Roma, che era l'ultimo punto della risoluzione unitaria votata alla Camera.

Detto questo, con le argomentazioni esposte, approviamo il disegno di legge relativo ai « finanziamenti del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi per i progetti FEOGA », auspicando che possa per l'avvenire produrre conseguenze migliori per il nostro paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mazzoli. Ne ha facoltà.

M A Z Z O L I . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge presentato dal Ministro dell'agricoltura per i finanziamenti relativi al concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui contratti per la realizzazione dei progetti ammessi al fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia, ha la caratteristica di un provvedimento amministrativo con il fine di integrare gli stanziamenti necessari all'attuazione di leggi vigenti che sono utili all'agricoltura.

Non si tratta nè di modificare i concetti già accolti dalla legislazione, nè di mutare princìpi riconosciuti validi. Il provvedimento ha un suo significato preciso e particolare: conferma l'importanza degli interventi per il miglioramento delle strutture agricole. Il piano agricolo-alimentare ed ogni tipo di programmazione in agricoltura si basano su efficienti strutture aziendali, su ordinamenti produttivi validi e su sistemi di commercializzazione che siano capaci di adeguarsi alle richieste di mercato.

La nostra agricoltura subisce una forte concorrenza nella CEE; è esposta ai pericoli dell'ingresso nella Comunità di altri paesi mediterranei; è soggetta ad importazione dai paesi terzi; non può, quindi, abbandonare o trascurare, anche solo per qualche tempo, gli interventi possibili per il miglioramento

delle strutture secondo i regolamenti già approvati e in atto nella CEE.

Molto si è detto e scritto sulle carenze delle strutture agricole nel nostro paese, sul divario negativo con gli altri paesi della CEE, sulle consistenti importazioni di prodotti agricoli con gravi conseguenze sulla bilancia dei pagamenti. È comune e generale la convinzione che occorrano efficienti strutture per la produzione, la conservazione ed il commercio dei prodotti agricoli. Bisogna, dunque, provvedere almeno a trarre tutto il beneficio possibile da quanto già stabilito per legge, in modo da utilizzare quegli strumenti che gli altri paesi della CEE non hanno nè dimenticato, nè trascurato, pur trovandosi in condizioni migliori delle nostre.

Le terre buone in Italia sono poche; le altre richiedono lavoro, fatica, intelligenza ed avrebbero bisogno di buone attrezzature che sono pure poche e male organizzate. Così avviene che non si riesce ad utilizzare nella loro pienezza neanche le provvidenze del FEOGA. Questa constatazione preoccupa perchè è conseguenza di una situazione difficile.

Si deve finalmente pensare che l'agricoltura non è una pratica antica da abbandonare per lasciare il posto alla sola civiltà dell'industria perchè in tal modo ogni riforma diventa inutile e impossibile.

L'intervento dello Stato per i progetti FEOGA è previsto dal regolamento CEE 17/64 per il miglioramento delle strutture agricole, che comporta congiuntamente contributi in conto capitale e concorso negli interessi per mutui agevolati di cui all'articolo 35 della legge 27 ottobre 1966, n. 910. Altre leggi per la partecipazione finanziaria integrativa al fondo europeo di orientamento e garanzia sono state approvate negli anni 1965, 1966, 1971, 1974 e 1975 per complessivi 234 miliardi destinati a contributi in conto capitale e per 23 miliardi per concorso sugli interessi nel pagamento di mutui agevolati.

Il finanziamento di 5 miliardi che si dispone con il disegno di legge alla nostra approvazione va a ricostituire proprio lo stanziamento per il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui integrativi, che risulta esaurito, mentre rimane una disponibilità di 40 miliardi sul fondo destinato alla concessione di contributi in conto capitale.

Il finanziamento vuole consentire dunque gli interventi sugli interessi dei mutui agevolati in parallelo con i contributi in conto capitale, che altrimenti resterebbero bloccati determinando l'impossibilità di realizzare le opere e quindi la decadenza dai benefici FEOGA.

Il disegno di legge si rende pertanto necessario per la concessione delle provvidenze supplementari ai progetti già approvati dalla Commissione delle Comunità europee, che non potrebbero essere realizzati o completati a causa della lievitazione dei prezzi dei materiali e dei macchinari e per l'aumento dei costi della manodopera.

Già le procedure del FEOGA per le pratiche relative ai miglioramenti delle strutture agricole sono laboriose e sono lunghi i tempi di realizzazione delle opere, per cui è necessario provvedere sollecitamente al finanziamento richiesto dal Governo per non costringere ad ulteriori ritardi e imporre altre difficoltà.

Dichiarando il voto favorevole della Democrazia cristiana al disegno di legge, invito il Governo a voler considerare l'opportunità di chiedere in sede CEE la revisione delle procedure e più aggiornati criteri di intervento.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* Z A V A T T I N I , *f. f. relatore.* La mia replica sarà molto breve, signor Presidente, onorevoli colleghi, perchè sembra che nessun dissenso sia emerso dalla discussione nei confronti del disegno di legge al nostro esame, e valutazioni e propositi sono stati, ho da ritenere, più rapportabili all'impegno a venire che all'immediato o al contesto del disegno di legge che sta davanti a noi.

Quindi prendo atto delle dichiarazioni di voto favorevole espresse dai rappresentanti dei vari Gruppi e mi auguro che si traducano effettivamente nel voto finale.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

Z U R L O , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Signor Presidente, onorevoli senatori, in applicazione del Regolamento CEE 17/64 l'ammissione al concorso della sezione orientamento del FEOGA dei singoli progetti relativi al miglioramento delle strutture agricole è subordinata alla partecipazione finanziaria integrativa degli Stati membri.

Dal 1966 in 14 distinti periodi di operatività la CEE ha approvato oltre 2000 progetti presentati da operatori agricoli del nostro paese, concedendo un contributo di circa 330 miliardi atto a provocare investimenti per oltre 1320 miliardi.

Lo Stato italiano, da parte sua, per far fronte ai propri obblighi finanziari ha stanziato fino ad oggi 234 miliardi di lire per la parte contributiva e 23,3 miliardi per la parte creditizia, con i quali è stato possibile garantire la concessione di contributi in conto capitale e la partecipazione dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui a circa 1.500 progetti, dei quali oltre la metà risulta già ultimata. I progetti presentati riguardano i settori della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (cantine e oleifici sociali, mangimifici, centrali per la raccolta e la conservazione della frutta, stabilimenti di trasformazione della frutta stessa), della produzione agricola (impianto di vigneti, miglioramenti dell'olivicoltura, impianti di irrigazione, opere di bonifica, eccetera) e opere a carattere sociale e infrastrutturale (strade, acquedotti, elettrodotti rurali, centri professionali, eccetera).

Ora, mentre i fondi stanziati per il pagamento degli interessi sui mutui integrativi sono esauriti in quanto sono stati concessi formali nullaosta con i quali si è provveduto all'accantonamento dei relativi importi, il corrispondente stanziamento che reca i fondi destinati alla concessione dei contributi in conto capitale ha ancora una disponibilità finanziaria di circa 40 miliardi. Questa disponibilità per effetto della specifica normativa non può essere utilizzata in quanto per ciascuna opera o impianto di interesse collettivo occorre provvedere contestualmente alla concessione sia del contributo in conto capitale sia dell'impegno per il concorso nel pagamento degli interessi sui mutui.

Al fine di rimuovere tale situazione di stasi che vanifica l'intervento comunitario nello specifico settore e per rendere possibile l'immediata concessione delle suddette provvidenze è stato predisposto il disegno di legge in esame con il quale si autorizza il Ministero dell'agricoltura ad adottare i provvedimenti concessivi del concorso nel limite dell'impegno complessivo di lire 5 miliardi ancora prima dell'iscrizione in bilancio dei limiti di impegno stessi.

In conseguenza e in relazione alle effettive occorrenze, detti limiti di impegno saranno formalmente autorizzati anno per anno con la legge di approvazione del bilancio ed iscritti poi nello stato di previsione del Ministero medesimo.

In effetti l'amministrazione deve far fronte agli impegni relativi ai progetti già ammessi al concorso finanziario del FEOGA, attinenti al periodo compreso tra la X e la XIV/1 *tranche* (anni 1973-77), che comporteranno investimenti per circa 400 miliardi, nonchè a quelli che, ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 493 del 1975, necessitano di interventi supplementari conseguenti agli aumenti dei costi dei materiali, dei macchinari e della manodopera.

Allo stato attuale sono in via di definizione oltre 100 progetti destinati alla realizzazione di impianti di commercializzazione, di infrastrutture e di servizi sociali che richiedono considerevoli impegni finanziari e che potranno essere completati con le disponibilità ora richieste. Ciò, oltre a consentire l'integrale utilizzazione dei fondi che la Comunità mette a disposizione del nostro paese per la realizzazione di tali impianti, contribuirà indubbiamente allo sviluppo del settore agricolo nelle zone interessate dai singoli progetti, presentati per la maggior parte da organismi cooperativi, con benefiche ripercussioni per l'intera economia agricola.

A proposito del presente provvedimento si è sostenuto che esso rappresenta un modo di legiferare disorganico. Ora non è esatto affermare ciò; la verità è che ci siamo sem-

pre posti il problema di come far fronte alle esigenze finanziarie connesse alla presenza dello Stato italiano stabilita dalla relativa regolamentazione comunitaria nella realizzazione dei progetti ammessi a contributo dal FEOGA. Sarebbe stata colpevole inerzia da parte nostra non preoccuparci di assicurare le disponibilità avendo chiaro il quadro dei vari programmi cui era necessario provvedere.

Se in questo caso vi è stata una insufficienza di finanziamento questa ha riguardato solo la parte delle agevolazioni creditizie e ciò è stato determinato anche dalla preoccupazione di garantire in primo luogo quelle disponibilità per la concessione dei contributi in conto capitale che sono sempre apparse le più necessarie.

Ma il discorso sul carattere disorganico della produzione normativa viene collegato a tutta la tematica della politica comunitaria.

A tale riguardo è bene precisare che non ci si trova di fronte ad un vicolo cieco, come è stato affermato. Ci si trova di fronte ad una realtà, ed è questa realtà che se da una parte sottolinea come il termine di rinegoziazione globale non può non essere considerato eccessivamente velleitario, dall'altra parte mette in evidenza, però, come progressi possano essere via via realizzati, come del resto stiamo facendo, sulla strada della graduale revisione della politica agricola comune.

In altre parole anche se non ci possiamo illudere di poter ottenere in sede comunitaria una revisione totale dell'impostazione di tutta la politica del MEC, possiamo però operare — e ciò abbiamo fatto e andiamo facendo in ogni occasione, confortati dal Parlamento che non ha mancato di sostenere la azione del Governo in proposito — per giungere nell'ambito degli organi comunitari a determinazioni a noi favorevoli o quanto meno non pregiudizievoli per i nostri interessi.

Così mentre continuiamo a dichiararci per l'allargamento della Comunità, non mancheremo di insistere perchè la politica comunitaria possa essere riveduta, in alcune sue linee essenziali, in vista di assicurare una sempre maggiore difesa dell'agricoltura del nostro paese, in particolar modo delle zone e delle categorie ad essa addette meno favorite. Tale azione ci accomunerà, nella CEE allargata, agli interessi dei nuovi *partners*, insieme ai quali potremo, con maggior vigore, tutelare le comuni produzioni mediterranee.

È noto che abbiamo formulato precise richieste in proposito; è noto altresì che la Commissione ha in corso di approntamento proposte rivolte soprattutto a sovvenire al problema delle strutture.

A questo proposito è bene puntualizzare che non è una posizione di rassegnazione, ma è frutto di una profonda convinzione la sottolineatura che facciamo in ordine al fatto che non vi è contrasto, ma integrazione tra la politica di mercato e quella delle strutture. Non potrebbe infatti concepirsi un allentamento massivo della prima a vantaggio della seconda senza determinare contraccolpi che vanificherebbero gli sforzi compiuti. È evidente, invero, che l'agricoltore produce per vendere a prezzi remunerativi dell'impiego del suo lavoro e del suo capitale e a nulla varrebbe dotarlo di strutture se egli non potesse contare su un valido supporto di difesa del suo reddito sul mercato.

Ciò non significa che non debba essere posto ogni sforzo per promuovere modifiche ai meccanismi d'intervento del FEOGA, peraltro già in parte avanzate in sede comunitaria, onde renderli più efficaci evitando ritardi e remore che ne riducano l'incisività e impediscano di fruire delle disponibilità messe a disposizione del nostro paese dalla CEE con la dovuta tempestività.

Appare chiaro comunque che la politica dei prezzi e quella delle strutture non debbono e non possono essere considerate ciascuna fine a se stessa, ma debbono coordinarsi fra loro ed integrarsi con le diverse misure della politica regionale e di quella sociale, proiettandosi nelle diverse esigenze regionali della Comunità.

Ed è in quest'ottica che la presenza comunitaria può armonizzarsi con gli obiettivi che ci si propone per lo sviluppo del nostro set-

tore agricolo alimentare indicati dal documento predisposto dal Ministero sul piano relativo.

Non a caso tale documento precisa quali sono le azioni che dovranno essere portate avanti a livello comunitario e quali a livello nazionale in vista del raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Giustamente è stato posto in risalto in Commissione che non bisogna fermarsi ad attendere modifiche all'attuale sistema, ma, in questa attesa, operare accelerando per quanto possibile i tempi e realizzare così i programmi iniziati di modo che la nuova azione che si svilupperà in seguito possa partire da solide basi.

Presidenza del vice presidente CATELLANI

(*Segue* Z U R L O , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*). Si è lamentata una certa lentezza che si sarebbe riscontrata nell'approvazione e nella realizzazione dei progetti, e su ciò può anche convenirsi.

Però rendiamoci conto che se da una parte non possiamo certo dire che la Comunità non pecchi di burocraticismo — e ciò ci salva da un vizio che consideriamo tradizionale del nostro paese — dall'altra parte ci sono dei tempi tecnici, sia per la programmazione delle opere che per la loro esecuzione, che non possono essere compressi a causa delle sopravvenute lievitazioni dei costi dati i ritmi di inflazione che si riscontrano nel nostro paese, che sono tra i più elevati.

Ritornando al disegno di legge sottoposto alla vostra attenzione, ritengo che a nessuno sfugga l'esigenza di dare ad esso il più rapido corso e mi rivolgo pertanto all'Assemblea perchè voglia confortarlo con la sua approvazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

V I G N O L O , *segretario*:

Articolo unico.

Per la concessione del concorso negli interessi sui mutui integrativi previsti dall'articolo 35, quarto comma, della legge 27 ottobre 1966, n. 910, per le opere e gli impianti di interesse collettivo, ammessi ai benefici di cui alla parte seconda del regolamento comunitario n. 17/64, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in relazione alle disponibilità esistenti sul proprio stato di previsione della spesa per la corresponsione del parallelo contributo in conto capitale di cui allo stesso articolo 35, primo comma, è autorizzato ad adottare i necessari provvedimenti concessivi di concorsi, per un importo complessivo di limiti di impegno di lire 5.000 milioni, ancor prima della iscrizione in bilancio dei limiti di impegno stessi.

In relazione alle effettive occorrenze, i limiti di impegno di cui al precedente comma saranno annualmente autorizzati, a valere sul predetto importo complessivo di lire 5.000 milioni, con la legge di approvazione del bilancio dello Stato per essere iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca al punto III lo svolgimento di interrogazioni e al punto IV lo svolgimento di interpellanze.

Comunico che, per intese intervenute tra l'interrogante ed il Governo, lo svolgimento

dell'interrogazione 3 - 00671, del senatore Barbi, è rinviato ad altra seduta.

Poichè l'argomento trattato nelle prime due interrogazioni è analogo, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito. Si dia lettura delle due interrogazioni.

VIGNOLO, *segretario*:

LI VIGNI, BONAZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Premesso:

che con legge 28 luglio 1971, n. 577, il Ministro dei lavori pubblici è stato autorizzato alla costruzione in Roma di un complesso edilizio da destinare a stabilimento della Zecca e, a tal fine, sono stati stanziati 3 miliardi di lire;

che il 22 aprile 1976 il Sottosegretario di Stato per il tesoro ha dichiarato alla Commissione finanze e tesore del Senato che il Ministero del tesoro ha deciso, d'intesa con il comune di Roma, di riservare alla costruzione della Zecca 12 dei 40 miliardi destinati alla costruzione di edifici pubblici nella capitale;

che in sede di esame del disegno di legge per l'autorizzazione alla costruzione di un nuovo stabilimento per la Zecca, la Commissione finanze e tesore del Senato effettuò una visita all'attuale sede constatando che in essa era impossibile garantire non soltanto un adeguato sviluppo della produzione, ma anche soltanto condizioni di sicurezza e di igiene per chi vi lavora;

che dopo 6 anni non è stato neppure individuato il terreno sul quale realizzare la nuova costruzione e le condizioni in cui si svolge l'attività della Zecca non sono modificate se non in peggio;

che la produzione di monete metalliche, già condizionata dai limiti dipendenti dai luoghi nei quali deve essere effettuata, è avvenuta senza alcuna seria previsione delle esigenze derivanti dalle modificazioni dei fattori che influiscono sulla circolazione dei vari tagli di moneta metallica;

che la moneta metallica da lire 200, la cui fabbricazione ed emissione è stata autorizzata con legge 5 maggio 1976, n. 325, non è ancora stata messa in circolazione;

che problemi tecnici, organizzativi, di utilizzo delle macchine, di impiego e compenso del personale, anche i più semplici, sono rimasti irrisolti per mesi e per anni, impedendo l'incremento della produzione, per quanto è possibile nell'attuale sede,

si chiede di sapere cosa intenda fare il Governo:

per provvedere alla costruzione di un nuovo stabilimento per la Zecca, per la quale sono già disponibili 15 miliardi;

per adottare rapidamente i provvedimenti tecnici, organizzativi, per l'utilizzo degli impianti, l'impiego ed il compenso del personale che possono consentire di realizzare subito un consistente aumento della produzione di monete metalliche;

per mettere in circolazione in adeguata quantità la nuova moneta metallica da lire 200;

per impedire che dalla inefficienza della Zecca traggano vantaggio e consistenza interessi contrastanti con la funzione esclusiva dello Stato nell'emettere moneta, come quelli delle Banche che mettono in circolazione moneta sotto la specie di « miniassegni »;

per evitare infine che anche da questo inaudito esempio di incapacità nello svolgere adeguatamente una funzione elementare ma delicata come quella di battere moneta siano alimentati la sfiducia e il discredito verso l'ordinamento e le istituzioni democratiche.

(3 - 00426)

LUZZATO CARPI. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che dopo l'arrivo delle apparecchiature insonorizzanti, i lavoratori della Zecca sono stati messi in condizione di impegnarsi con più alti ritmi di lavoro e, dimostrando grande senso di responsabilità, hanno portato la produzione giornaliera di monete metalliche da un milione e seicentomila pezzi a circa quattro milioni;

che l'imprevidenza dei responsabili della Zecca ed ostacoli burocratici di ogni genere fanno mancare i contenitori necessari per accogliere le monete, nonchè i ton-

delli metallici per produrle, col rischio non solo di rallentare la produzione, ma, addirittura, di sospenderla;

che la mancanza dei contenitori di cui sopra ha determinato una situazione caotica nelle officine della Zecca;

che la Tesoreria centrale della Banca d'Italia, per mancanza di personale, non sarebbe in grado di vuotare i contenitori di monete ricevuti e quindi di rinviarli alla Zecca e che la stessa situazione si verificherebbe presso le Tesorerie provinciali;

che non è possibile, essendo il necessario nullaosta fermo al Consiglio di Stato, iniziare la produzione delle monete metalliche da 200 lire;

per conoscere:

a) quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per rimuovere prontamente questi intralci burocratici;

b) quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei responsabili del caos creatosi presso la Zecca dello Stato che danneggia i cittadini, costretti a dare una caccia affannosa agli spiccioli, e favorisce la speculazione in atto con i cosiddetti mini-assegni;

c) quali notizie vi siano in merito allo stanziamento dei 40 miliardi di lire per la costruzione della nuova Zecca

Poichè, infine, quanto segnalato dall'interrogante lascerebbe supporre l'esistenza di una volontà preordinata ad impedire l'eliminazione graduale del fenomeno dei mini-assegni, nel tentativo di protrarre nel tempo questa indecorosa forma di speculazione delle banche, che lascia anche spazio alle false emissioni, si chiede un'indagine urgente per accertare i motivi reali delle gravissime disfunzioni denunciate dalla Zecca, potendo risultare azioni tendenti ad agevolarle e tali da travalicare i limiti del codice penale.

(3 - 00657)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

M A Z Z A R R I N O , *sottosegretario di Stato per il tesoro.* I senatori Li Vigni e Bonazzi chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare per la costruzione di un nuovo stabilimento della Zecca, per la rapida attuazione di misure idonee ad incrementare la produzione di monete metalliche e per una sollecita coniazione della moneta da lire 200.

Desidero ricordare al Senato che questa materia ha già formato oggetto di altre interrogazioni alle quali io stesso ho risposto e in quest'Aula e alla Camera dei deputati. Ad integrazione di quanto in quelle sedi è stato già riferito sulla nuova struttura da dare alla Zecca e sulla costruzione del nuovo stabilimento e con riguardo in particolare al più recente periodo, posso intanto rilevare che a partire dal 12 settembre scorso, grazie alla particolare collaborazione offerta da tutto il personale della Zecca, è stato possibile ottenere un potenziamento della produzione giornaliera di monete metalliche attraverso la maggiore utilizzazione delle presse e l'adozione di un orario di lavoro sfalsato ed elastico.

Il volume di monete prodotte è così passato da circa 2,5 milioni ad oltre 4 milioni di pezzi al giorno e si ritiene che potrà essere raddoppiato nei primi mesi del 1978, allorchè entreranno in funzione nuove presse.

L'invio di monete alle sezioni di tesoreria provinciale di tutta Italia procede regolarmente.

La spedizione dei contenitori di monete, di cui si è provveduto ad ordinare un congruo quantitativo al fine di adeguare la disponibilità all'aumentata produzione della Zecca, è effettuata di norma attraverso le Ferrovie dello Stato. In particolare, con detta azienda è stato concordato un piano di distribuzione a tutte le sezioni di tesoreria provinciale, che prevede una duplice spedizione settimanale per un totale di 818 barili.

Preciso altresì che, in dipendenza di scioperi avvenuti recentemente nelle Ferrovie dello Stato, si è provveduto, a partire dallo scorso mese di settembre, allo scopo di guadagnare tempo, a rifornire le tesorerie più vicine, come quelle di Napoli e di Firenze, mediante automezzi messi a disposizione dalla Banca d'Italia.

Nessun intralcio è dato di riscontrare inoltre nella restituzione alla Zecca dei conteni-

tori metallici da parte delle tesorerie provinciali.

Per quanto concerne la fornitura di tonnellate 1.200 di tondelli di lega bronzital necessari per la coniazione della nuova moneta da lire 200, è stato stipulato, in data 6 ottobre 1977, il relativo contratto; il decreto d'approvazione dello stesso è stato registrato dalla Corte dei conti il 18 ottobre 1977, per cui è stato già dato corso alla fornitura.

Per quanto attiene infine alla costruzione del nuovo complesso edilizio da destinare a stabilimento della Zecca e relativi uffici, faccio presente che il competente organo tecnico del Ministero dei lavori pubblici ha accertato in relazione ai prezzi correnti un fabbisogno per la realizzazione dell'opera di 41,8 miliardi.

L'apposito disegno di legge che autorizza detta spesa (atto Camera n. 1712), presentato alla Camera il 12 settembre scorso, è stato deferito in sede legislativa alla 9ª Commissione (lavori pubblici) in data 13 ottobre 1977, previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione.

Non posso comunque non aggiungere, a conclusione, che, come è noto agli onorevoli interroganti, la Commissione finanze e tesoro del Senato si appresta (ritengo la prossima settimana, se le mie notizie sono esatte) ad esaminare i provvedimenti presentati per dare una soluzione più organica, completa e definitiva al problema della Zecca e quindi a quelli conseguenti della monetazione metallica. Oso pensare che anche con la collaborazione degli onorevoli interroganti, dei quali per una ormai lunga consuetudine di lavoro comune conosco ed apprezzo le capacità e la volontà, il problema possa trovare in tempi ravvicinati, proprio nella sede del Senato, la sua soluzione legislativa e quindi anche, di conseguenza, la sua soluzione pratica.

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Debbo dire che la risposta non è completamente soddisfacente, non tanto come risposta puntuale agli interrogativi che avevamo posto, quanto per la genericità dell'ultima parte.

Effettivamente l'interrogazione è stata presentata quando la Commissione finanze e tesoro non aveva ancora assunto l'impegno che il Sottosegretario ha richiamato. Quindi ci aspettavamo in questa circostanza di avere perlomeno confermato in questa sede quanto già in sede di lavori della Sottocommissione era stato anticipato e quanto è stato dichiarato anche ai membri del consiglio di fabbrica della Zecca, che cioè il Governo si apprestava ad atteggiarsi con spirito di collaborazione accettando la soluzione che sarà elaborata in sede di Commissione.

Mi fa piacere vedere un suo cenno di assenso.

M A Z Z A R R I N O , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non possiamo anticiparlo in questa sede, senatore Bonazzi; dobbiamo ancora iniziare l'esame del provvedimento.

B O N A Z Z I . Quello che io richiedevo e che mi pare abbia avuto un consenso anche nel suo cenno è se il Governo è disponibile ad accettare la soluzione che in sede di Commissione sarà elaborata, dando la sua collaborazione a questa soluzione di cui sono già delineati alcuni termini.

Per sintetizzare, nel limite brevissimo che mi è consentito in questa sede, le ragioni della mia riserva, debbo ricordare che la carenza di monete metalliche è valutata oggi attorno a 250 miliardi di lire e che a questo siamo giunti per ragioni strutturali, direi proprio di organizzazione e di gestione della Zecca. Che sia così, è dimostrato proprio dalla circostanza che il Sottosegretario ha richiamato, e cioè dal risultato che si è ottenuto per l'impegno del consiglio di fabbrica e dei dipendenti, che hanno saputo, sia pure relativamente, superare quegli ostacoli che nel corso di anni si erano frapposti, e non si erano superati, ad un aumento della produzione.

Credo che si debba anche dire che questo risultato non può che essere considerato transitorio; non potrà continuare uno sforzo, un impegno come quello che è stato pro-

fuso in questi mesi dai dipendenti se non si arriverà ad una soluzione che elimini radicalmente le cause di questa situazione e quindi dia un diverso assetto alla Zecca.

Noi abbiamo pensato, come lei sa, alla possibilità di un collegamento con il Poligrafico dello Stato che consenta una profonda modificazione dell'assetto produttivo, anche con la costruzione di un nuovo stabilimento. Mi auguro che per raggiungere questa soluzione, che considero anch'io prossima (direi, anzi, che vi sono tutte le condizioni per arrivare molto rapidamente a realizzarla), vi sia la collaborazione del Ministero e, mi consenta di dirlo, che non prevalgano nel Ministro del tesoro quegli orientamenti, che io definirei burocratici, che sono secondo me una delle cause dell'inefficienza attuale.

L U Z Z A T O C A R P I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L U Z Z A T O C A R P I . Onorevole Presidente, sono particolarmente lieto che la mia interrogazione sia riuscita, almeno in parte, ad attenuare le gravissime carenze che inceppano gli ingranaggi della Zecca. Essa infatti è antecedente ai provvedimenti migliorativi annunciati oggi dall'onorevole Sottosegretario, che ringrazio per la risposta.

Sono ormai passati 56 anni da quando, nel 1921, venne approvato il regolamento che vige tuttora, con l'aggravante dell'inerzia pluriennale della direzione generale del tesoro, tale da rendere inestricabili ed insolubili facili problemi, quale ad esempio quello di un più razionale approvvigionamento dei recipienti atti a contenere le monete metalliche o quello di adottare sistemi meno vetusti per consegnare alle tesorerie le monete stesse. Si deve al sacrificio dei lavoratori — e mi associo a quanto ha detto prima il collega Bonazzi — e soltanto a loro se la produzione è stata elevata da un milione e 600.000 ai 4 milioni di pezzi odierni; lo si deve ai turni defatiganti, alle ore straordinarie, che tra l'altro mi auguro vengano correttamente pagate.

Mi sembra perlomeno azzardata, onorevole Sottosegretario, l'asserzione che i lavoratori abbiano accolto l'invito della direzione volto all'aumento della produzione. L'ambiente di lavoro è tuttora fatiscente, in talune parti insalubre, e non mi pare che a questo riguardo si siano verificati miglioramenti. Le strutture della Zecca sono rimaste quelle dei tempi della prima guerra mondiale e il necessario coordinamento è venuto a mancare, tra l'altro per gli innumerevoli avvicendamenti dirigenziali: cariche ricoperte a volte solo per alcuni mesi a volte per il tempo strettamente necessario per concludere brillantemente la carriera. Frattanto i miniassegni si continuano a stampare in zecche private ed anche in quelle clandestine. Quanti sono i miniassegni falsi? Le banche continuano ad emetterne facendo ottimi affari, speculando altresì su coloro che improvvisamente ne fanno oggetto di collezione. La Banca d'Italia, a quanto mi risulta, non sarebbe in grado di accertare con esattezza i quantitativi stampati. Così questa iniziativa unica al mondo prospera e si consolida mentre il cittadino attende le monete da 200 lire per ottenere le quali, sempre che il termine del prossimo mese sia rispettato, ci sono voluti ben due anni dalla legge che ne consentiva l'emissione.

A questo proposito vorrei dirle, onorevole Sottosegretario, che la scelta del bronzital, dopo l'esperienza negativa delle venti lire di uguale metallo, che vennero regolarmente tesaurizzate ed oggi sono pressochè scomparse, lascia prevedere tempi duri anche per questa moneta di nuove emissione. Temo proprio che anche questa sia stata una scelta poco felice dei responsabili del funzionamento della Zecca.

Prendo infine atto dello stanziamento di 40 miliardi per la costruzione di un nuovo fabbricato idoneo. Frattanto sarebbe assai utile che il Governo, e per esso il Ministro del tesoro, comunicasse al Parlamento e quindi al paese quale politica intende portare avanti al fine di mettere a disposizione moneta divisionale sufficiente, indicando altresì quello che ritiene sia il rapporto ottimale tra carta moneta e moneta metallica nonchè il periodo temporale certo per colmare la mancanza degli spiccioli, che ad una stima approssimata (in ciò concordo con il

senatore Bonazzi) si calcola sui 250 miliardi di lire, ed i pezzi mancanti sarebbero circa 10 miliardi.

Attendiamo infine che il Ministro del tesoro suggerisca in modo chiaro alle banche di cessare ogni ulteriore produzione di ciò che ho più volte chiamato la vergogna nazionale, i miniassegni.

Per i risultati, seppur modesti, ottenuti dalla mia interrogazione posso dichiararmi, onorevole sottosegretario Mazzarrino, parzialmente soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Gui. Se ne dia lettura.

V I G N O L O , *segretario*:

GUI. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e del tesoro.* — Per conoscere se non ritengano di dare disposizioni perchè l'efficacia della norma limitativa concernente l'indebitamento a medio e lungo termine dei Comuni e delle Province, introdotta con la legge 17 marzo 1977, n. 62, di conversione del secondo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 7 gennaio 1977, n. 2, abbia ad avere luogo dal 3 aprile 1977, data di entrata in vigore della legge di conversione, e non già dal 18 gennaio 1977, data di entrata in vigore del decreto-legge. Trattandosi infatti di norma innovativa e restrittiva sembra evidente che la sua efficacia debba essere intesa *ex nunc*, come da costante orientamento dottrinale, e non retroattivamente *ex tunc*.

(3 - 00660)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M A Z Z A R R I N O , *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Rispondo, anche per conto del Ministero del bilancio, all'interrogazione del senatore Gui.

Premesso che la materia ha già formato oggetto delle comunicazioni che sono state rese alla 6ª Commissione della Camera dei deputati il 10 maggio scorso, osservo preliminarmente che il decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 2, prevedeva all'articolo 2, secondo comma, che gli enti locali garantissero con propri cespiti delegabili disponibili i mutui accordati dalla Cassa depositi e prestiti e che per la quota dei mutui stessi non assistibili cauzionalmente dai cespiti intervenisse la garanzia dello Stato.

La legge di conversione 17 marzo 1977, n. 62, non ha convalidato la norma predetta, disponendo invece che, entro il 1977, i cespiti delegabili possono essere impegnati a garanzia dei mutui « già deliberati », destinati ad opere pubbliche obbligatorie.

Successivamente all'entrata in vigore del decreto-legge (18 gennaio) e prima dell'entrata in vigore della legge di conversione (3 aprile) alcuni enti locali hanno deliberato la stipula dei mutui del tipo descritto.

La Cassa depositi e prestiti, con la circolare n. 1057 del 21 marzo 1977, ha interpretato la norma in esame nel senso che essa fa riferimento alle delibere di mutuo assunte entro la data del 18 gennaio.

Secondo tale soluzione interpretativa, quindi, si riconosce alla norma introdotta con la legge di conversione la decorrenza di efficacia del precedente decreto di urgenza.

Questa interpretazione non viene condivisa dall'onorevole interrogante in base all'argomento che gli emendamenti apportati al decreto con la legge di conversione hanno efficacia dalla data di entrata in vigore della legge stessa; la norma in questione, pertanto, dovrebbe trovare applicazione anche nei confronti delle delibere di mutuo assunte entro tale data.

Preciso al riguardo che la questione proposta ha formato oggetto di pronunce giurisprudenziali (pur riguardanti diverse fattispecie); particolare rilievo riveste la sentenza della sezione 1ª della Cassazione, numero 669 dell'8 marzo 1972.

La sentenza predetta, al fine di stabilire la decorrenza delle norme introdotte con la legge di conversione, modificative di norme del decreto d'urgenza non convertite, introduce la seguente distinzione:

a) emendamenti che sopprimono alcune norme del decreto « sia pure, talvolta, sostituendole con altre norme »; in tale ipotesi,

« la norma sostituita o abrogata perde efficacia *ex tunc* »;

b) emendamenti volti a modificare una o più disposizioni del decreto, nel senso di « porre un nuovo contenuto innovativo accanto a quello precedentemente espresso nel decreto »; in tale ipotesi, « la nuova norma, non diversamente da qualunque altra legge ordinaria, entra in vigore ai sensi dell'articolo 73, ultimo comma, della Costituzione », quindi ha efficacia *ex nunc*.

Il problema in esame si risolve dunque ascrivendo la modifica introdotta dalla legge di conversione al primo o al secondo tipo di emendamento: se del primo tipo, può intendersi decorrente dalla data di entrata in vigore del decreto-legge; se del secondo tipo, decorre invece dalla data di entrata in vigore della legge di conversione.

Condivido la soluzione interpretativa adottata dalla Cassa depositi e prestiti che ha ritenuto il caso in esame rientrante nell'ipotesi degli emendamenti del primo tipo; ciò argomentando dalla considerazione che la nuova disposizione non si colloca « accanto » alla precedente, ma la sostituisce.

Altri argomenti, inoltre, possono addursi a sostegno della soluzione predetta; essi derivano dalla *ratio legis* nonchè dalla fisionomia generale del provvedimento, cui caratteristica fondamentale è quella di bloccare ad una data predeterminata la lievitazione dell'indebitamento nella finanza locale, e dalla considerazione che la incondizionata generalizzazione della garanzia dello Stato per i mutui di « consolidamento », con esclusione della garanzia dell'ente mutuatario a mezzo dei cespiti delegabili, comporta un sostanziale aggravio di oneri e quindi un'alterazione del quadro finanziario in cui il provvedimento stesso si collocava. Motivi tutti che giustificano l'orientamento assunto dalla Cassa depositi e prestiti, di escludere la concessione di mutui per opere pubbliche deliberati successivamente al 18 gennaio 1977 (data di entrata in vigore del decreto-legge).

G U I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U I . Ringrazio il Sottosegretario per la risposta, ma debbo dichiararmi del tutto insoddisfatto. Avrei preferito che il Sottosegretario portasse come unica motivazione della sua risposta negativa la seconda parte della risposta da lui fornita, quella cioè che fa riferimento alla necessità comunque di bloccare l'indebitamento dei comuni e delle amministrazioni locali, per una ragione, quindi, di merito, che poi rappresentava la finalità prevalente del decreto-legge.

Posso capire che il Governo, data la situazione di indebitamento degli enti locali e data la situazione finanziaria generale, eccetera, si opponga comunque, appigliandosi a qualunque parvenza normativa, ad un ulteriore indebitamento. Non posso, però, assolutamente accettare la prima motivazione contenuta nella risposta del Sottosegretario, quella cioè di natura giuridica, d'interpretazione di quanto è avvenuto in Parlamento con la conversione in legge del decreto-legge. La stessa sentenza della Corte di cassazione che il Sottosegretario ha citato abbondantemente ritengo dia ragione alla mia interpretazione.

Il Parlamento che cosa ha fatto? Ha aggiunto una limitazione a quella contenuta nel decreto-legge: è inutile perdersi ora nei particolari. Infatti quella contenuta nel decreto-legge ovviamente era entrata in vigore con l'entrata in vigore del decreto-legge, cioè subito. In sede di conversione del decreto-legge il Parlamento ha aggiunto poi una nuova e diversa norma. Pensare che questa nuova e diversa norma entri anch'essa in vigore retroattivamente per l'agganciarsi alla data di entrata in vigore del decreto-legge mi sembra veramente enorme ed assurdo. È ovvio che in questo caso la tesi sostenuta dalla Corte di cassazione nella sua sentenza doveva interpretarsi nel senso che questa norma, come ogni nuova norma, entrava in vigore dalla data di entrata in vigore della legge, cioè della legge di conversione del decreto-legge.

Non posso, quindi, accettare la risposta del Sottosegretario. Mi rendo conto delle ragioni di merito, che però non sono giuridiche: le applicazioni delle leggi si fanno con argomentazioni giuridiche, non con argomen-

tazioni di merito. Mi rendo conto, inoltre, che il Tesoro abbia voluto comunque bloccare questo indebitamento; in questo modo, però, ha privato ingiustamente alcuni comuni (che non mi sembra siano molti, nè mi sembra avessero deliberato opere per una imponente somma di miliardi, bensì per una somma pouttosto modesta) del loro diritto di fare opere che erano state regolarmente deliberate. Ritengo che questo non possa essere accettato e costituisca un ulteriore aggravio nei confronti di comuni che procedono con regolarità, che hanno rispettato le leggi, che hanno cespiti per poter finanziare i loro mutui (si trattava cioè di comuni bene amministrati). Ancora una volta si è presa una deliberazione salomonica che ha messo sullo stesso piano comuni male amministrati e pieni di debiti e comuni che hanno saggiamente amministrato e sono ancora in grado di coprire con i loro cespiti i loro mutui per fare delle opere necessarie.

Confermo quindi la mia insoddisfazione e mi auguro che alla data, che mi sembra prossima, in cui questa materia dovrà essere nuovamente disciplinata dal Governo (mi pare alla fine di quest'anno), si applichino norme più equitative che tengano conto di tali considerazioni.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Passiamo allo svolgimento delle due interpellanze all'ordine del giorno. Poichè riguardano argomenti affini, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interpellanze.

B A L B O , *segretario*:

TODINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che in questi giorni molto scalpore ha suscitato, negli ambienti politici e finanziari, la notizia della concessione di un credito di 247 miliardi di lire, da parte dell'ITALCASSE, ai fratelli Gaetano, Francesco e Camillo Caltagirone;

che varie interrogazioni sono state presentate in proposito;

che i fratelli Caltagirone hanno preso l'iniziativa di sollecitare, presso la Procura della Repubblica di Roma, un'indagine tendente ad accertare la regolarità dell'operazione;

che tale indagine è stata affidata al sostituto procuratore dottor Luigi Jerace,

l'interpellante chiede di conoscere:

se il Ministero è al corrente di tutte le operazioni di credito effettuate negli ultimi 7 anni, per importi da un miliardo ed oltre, dall'ITALCASSE e patrocinate, come sembra, dal condirettore di tale istituto, avvocato Tommaso Addario;

se ne conosce le relative necessarie garanzie, dato che, in vari ambienti finanziari e politici, si afferma che molte di tali operazioni di credito sarebbero state effettuate con scarse, se non addirittura inconsistenti, garanzie;

se il cosiddetto «terremoto ITALCASSE» non abbia come causa manovre di gruppi imprenditoriali interessati ad eliminare, con ogni mezzo, la concorrenza dei fratelli Caltagirone;

l'elenco dei beneficiari di crediti per importi da un miliardo ed oltre, effettuati dall'ITALCASSE dal 1970 in poi, con la specifica indicazione delle relative garanzie fornite dai predetti beneficiari.

(2 - 00118)

TODINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che una rigorosa ispezione è in corso presso l'ITALCASSE da parte della Banca d'Italia in ordine alla concessione di mutui che in vari ambienti economici si dicono spesso privi delle necessarie e sostanziali garanzie;

che alcuni noti consiglieri del predetto istituto sarebbero in procinto di sollecitare le dimissioni del direttore generale Arcaini, a ciò indotti, secondo voci correnti, dal presidente dell'ITALCASSE, conte Edoardo Calleri, il quale avrebbe concordato presso alti vertici la sua permanenza alla presidenza dell'Istituto quale contropartita della nomina del dottor Nezzo, dirigente della Cassa di risparmio delle province lombarde, a direttore generale dell'ITALCASSE stesso,

l'interpellante chiede di conoscere se il Ministro — al corrente ovviamente di quanto stabilito dall'articolo 26 dello statuto dell'Istituto di credito delle casse di risparmio italiane, approvato con decreto del Ministero del tesoro del 2 febbraio 1962 e successive modifiche, circa le competenze del presidente — non ritenga che le responsabilità di eventuali irregolarità nella gestione dell'ITALCASSE non debbano essere attribuite soprattutto al presidente Calleri, per cui, se di dimissioni si dovesse parlare, quelle del predetto presidente dovrebbero aprire la lista dei dimissionandi.

L'interpellante chiede altresì di conoscere in quali modi il conte Calleri abbia vigilato sugli atti degli organi amministrativi dell'ITALCASSE, nell'esercizio dei suoi doveri statutari.

(2 - 00120)

T O D I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O D I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, innanzitutto debbo lamentare che la data fissata per la risposta a queste interpellanze giunga come è d'uso regolarmente, quando ormai gli eventi di cui si chiedeva notizia con le stesse interpellanze si sono svolti nel chiuso dei saloni vellutati dell'ITALCASSE e dopo aver appreso dalla stampa le soluzioni che alcuni personaggi a quegli eventi hanno voluto dare. In particolare mi riferisco alle dimissioni sollecitate da qualche gruppo del direttore generale Arcaini e alle manovre, da più parti denunciate, di personaggi come il presidente della Cassa di risparmio delle province lombarde dottor Dell'Amore che, dopo aver tentato di collocare alla direzione generale il dottor Nezzo, è tuttavia riuscito nell'intento di provocare le dimissioni del direttore generale Arcaini, al quale sarebbero state addebitate le cosiddette operazioni nere di finanziamenti e di mutui malamente o scarsamente coperti da garanzie.

Ma il problema concerne anche, per quanto riguarda la seconda interpellanza, la 2-00120, la posizione del presidente dell'ITALCASSE, il conte Edoardo Calleri il quale, responsabile quanto e più del direttore generale Arcaini dei provvedimenti adottati nel corso degli ultimi tempi all'ITALCASSE, è tuttavia rimasto alla presidenza di tale importante istituto, pare addirittura patteggiando la sua permanenza alla presidenza con la scelta del nuovo direttore generale che poi sarebbe — da notizie che circolano — un alto burocrate superpensionato e superindennizzato con laute liquidazioni, il quale, in base agli orientamenti attualmente vigenti o che dovranno essere adottati fra poco, non potrebbe ricoprire la funzione di direttore generale dell'importante istituto.

A tale proposito, per ribadire che le responsabilità del presidente Calleri non erano e non sono inferiori a quelle del direttore Arcaini, è necessario leggere l'articolo 26 dello statuto dell'Istituto di credito delle casse di risparmio, il quale precisa i compiti e le funzioni del presidente: « Il presidente ha la legale rappresentanza dell'Istituto; convoca e presiede l'assemblea, il consiglio e la giunta; provvede per l'esecuzione delle deliberazioni dell'assemblea e vigila sulla esecuzione di quelle degli altri organi amministrativi ». A questo punto è necessario chiedere al Governo, che esercita a suo volta la vigilanza su questi istituti, se è al corrente del modo come il conte Calleri abbia provveduto ai suoi doveri statutari di vigilare sui provvedimenti tanto discussi e che formano anche oggetto di accertamenti rigorosi da parte della Banca d'Italia e della procura della Repubblica. In che modo il conte Calleri, a norma dell'articolo 26, ha vigilato sui provvedimenti adottati dagli organi dell'Istituto per i quali il dottor Arcaini, ex onorevole ed ex sottosegretario, è stato costretto a dimettersi? E se questi provvedimenti sono stati tali, come da accertamenti che non conosciamo, da provocare le dimissioni del direttore generale, perchè non si è anche provveduto a indurre a dimettersi il presidente, che avrebbe dovuto vigilare per suo preciso dovere statutario sui provvedimenti la cui attuazione ha causato le dimissioni di personaggio comunque a lui sottoposto, il direttore generale?

Non solo. Il secondo capoverso dell'articolo 26 stabilisce che il presidente « delibera e in quanto occorra provvede in caso di assoluta urgenza su tutto quanto spetta agli altri organi amministrativi sottoponendo alla ratifica di essi secondo la rispettiva competenza nella loro prima adunanza le decisioni prese ». Quindi dalle norme di quest'articolo 26 si evince che il presidente dell'ITALCASSE non è un personaggio coreografico; non è un personaggio chiamato a rappresentare l'istituto in giudizio e basta, ma è un organo che ha ben precisi poteri statutari fra i quali quello altissimo della vigilanza. È evidente che il presidente, se non ha vigilato, avrebbe dovuto avere la sensibilità, una volta che provvedimenti censurati avessero causato le dimissioni del suo direttore generale, di seguirne le sorti, anzi di precederle, perchè in questi casi è il personaggio principale a dover cadere per primo. Invece qui è caduto il personaggio numero 2, mentre il principale è rimasto bellamente alla testa dell'istituto come se niente fosse accaduto e mentre circolano tuttora negli ambienti finanziari preoccupanti voci su altre operazioni dell'ITALCASSE, voci secondo le quali sembrerebbe che la SIR, cioè Rovelli, abbia rastrellato una ingente massa di azioni della Montedison proprio in base a prestiti visibili o di sotto banco avuti sia dall'ITALCASSE che dalla Cassa di risparmio delle province lombarde.

A questo proposito preannunzio un'altra interpellanza sulla posizione SIR, Montedison e ITALCASSE e riaffermo la necessità che siano conosciuti gli elenchi delle operazioni di mutuo e di finanziamento degli ultimi dieci anni per sapere se le garanzie che per legge dovevano preesistere al finanziamento siano state regolarmente fornite dai beneficiari e, nel caso in cui tali garanzie dovessero risultare insufficienti, scarse o addirittura inesistenti, se il Governo non intenda provvedere con estremo rigore ad accertare le responsabilità relative.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze.

M A Z Z A R R I N O , *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Rispondo prima all'interpellanza 2 - 00118. L'onorevole interpellante, riferendosi alla notizia di un finanziamento di lire 247 miliardi che l'ITALCASSE avrebbe concesso ai fratelli Caltagirone, chiede di conoscere tutte le operazioni di credito effettuate da detto Istituto per importi di un miliardo ed oltre, i beneficiari di detti crediti, la specifica indicazione delle garanzie fornite.

Nell'illustrazione delle interpellanze il senatore Todini ha annunciato che intende presentare un'altra interpellanza circa le operazioni SIR, Montedison e ITALCASSE. Rispondo facendo una precisazione che affido non alla cortesia ma alla comprensione delle reciproche posizioni da parte del senatore Todini, del quale conosco l'impegno con cui segue particolari problemi sui quali molto spesso — se mi è consentito in questa sede esprimere questo apprezzamento — mi trovo d'accordo.

Senatore Todini, sono anche parlamentare e quindi ritengo che nel momento in cui si rivolgono delle interpellanze e si chiedono delle risposte bisogna innanzitutto sapere se sia possibile farlo in relazione alle leggi che il Parlamento ha emanato e se, in presenza di macroscopiche difficoltà sulle risposte, non si debba mutare l'atteggiamento da interpellanti a legislatori. Nella fattispecie, la richiesta di informazioni formulata dall'onorevole interpellante non può essere assecondata, malgrado l'eminente e qualificata sede da cui proviene l'istanza di conoscere elementi così dettagliati. Si oppone infatti al suo accoglimento un preciso obblico giuridico e cioé il segreto bancario, sancito dall'articolo 10 della legge bancaria, il quale dispone che tutte le notizie, le informazioni o i dati riguardanti le aziende di credito sottoposte al controllo della Banca d'Italia sono tutelati dal segreto d'ufficio anche nei riguardi delle pubbliche amministrazioni.

Tale riservatezza, prescritta dalla legge, trova il suo presupposto e la sua logica non tanto nella tutela del cliente beneficiario dei finanziamenti e neppure nella tutela dell'isti-

tuto finanziatore, anche se questi interessi sono pur sempre considerati dalla norma giuridica, quanto nella finalità di tutelare il sistema creditizio, del quale la fiducia è uno dei pilastri ed al cui corretto funzionamento, cioè la raccolta del risparmio e l'esercizio del credito, la stessa legge bancaria, all'articolo 1, riconosce il carattere di pubblico interesse.

Su questo punto posso portare oltre tutto la mia esperienza personale di risposte ad interrogazioni, perchè questo è stato il destino di tutte le risposte a precedenti interrogazioni riguardanti materia simile. Probabilmente il senatore Todini si manifesterà insoddisfatto, ma lo prego di considerare se nell'esprimere la sua soddisfazione o insoddisfazione potrà dare una risposta anche a questo preciso argomento.

Il Governo non può e non deve rispondere ai quesiti che gli sottopone il senatore Todini nella sua interpellanza, in presenza dell'articolo 10 della legge bancaria e delle finalità che la legge stessa con detto articolo intende tutelare. Ad altra sede, quella legislativa, può essere deferito il compito di modificare, se questa fosse la volontà del Parlamento, la presente normativa. In assenza di questa modifica, si è costretti a dare risposte che, non entrando nel merito dei problemi sollevati, possono dare l'impressione di una reticenza che voglio pregare il senatore Todini di considerare assolutamente inesistente nella volontà del Governo.

Per quanto concerne l'interpellanza numero 2 - 00120, con la quale il senatore Todini chiede di conoscere se le eventuali irregolarità nella gestione dell'ITALCASSE siano riferibili anche e soprattutto al presidente dell'istituto, rispondo premettendo alcuni elementi sul funzionamento e sulla competenza degli organi direzionali dell'ITALCASSE.

I poteri decisionali dell'istituto spettano per statuto al consiglio di amministrazione ed alla giunta. Il consiglio, composto di 20 membri ed eletto dall'assemblea degli enti partecipanti, è investito di tutti i poteri occorrenti per l'amministrazione dell'istituto ad eccezione di quanto è di competenza esclusiva dell'assemblea (ad esempio, approvazione del bilancio annuale, deliberazioni in ordine a modifiche statutarie, eccetera).

La giunta, formata da elementi eletti in seno al consiglio, sovrintende alla gestione di massima ed opera nell'ambito delle deleghe ricevute dal consiglio, al quale comunica successivamente tutte le deliberazioni assunte. I suddetti organi si riuniscono di regola alternativamente ogni quindici giorni.

Il presidente ha la legale rappresentanza dell'istituto, convoca e presiede l'assemblea, il consiglio e la giunta e provvede per l'esecuzione delle deliberazioni dell'assemblea; delibera e, in quanto occorre, provvede in caso di assoluta urgenza su tutto quanto spetta agli altri organi amministrativi, sottoponendo alla loro ratifica e secondo la rispettiva competenza, nella loro prima adunanza, le decisioni prese.

Al direttore generale, nominato dal consiglio di amministrazione in virtù dei poteri non delegabili a questo riconosciuti, compete l'istruttoria delle pratiche da proporre alla determinazione dei citati organi amministrativi, nonchè la loro esecuzione. Il direttore generale ed il condirettore generale, dopo il vaglio degli uffici, stabiliscono congiuntamente l'ammissibilità delle richieste di credito rivolte all'istituto.

In merito poi a quanto rappresentato nelle premesse dell'interpellanza posso affermare che, a prescindere dalle voci, tutti i poteri di nomina, in virtù delle norme statutarie e di legge, spettano al consiglio di amministrazione nella sua libera autonomia. Ciò trova conferma nella nomina del nuovo direttore generale nella persona del dottor Gianpaolo Finardi, avvenuta nella seduta del 28 settembre ultimo scorso, da parte dell'unico organo che aveva capacità di provvedere a questo, che era e resta il consiglio di amministrazione: non esistono altri organi che possano sostituirsi a questo nella nomina del direttore generale.

Faccio altresì presente che è in corso una ispezione sulla gestione dell'ITALCASSE, disposta dalla Banca d'Italia quale organo di vigilanza bancaria; le relative risultanze po-

tranno conoscersi solo a conclusione della ispezione stessa e per questo motivo non posso entrare nel merito delle affermazioni e delle richieste di informazione che il senatore Todini nelle sue interpellanze rivolge al Governo, perchè il Governo deve attendere le conclusioni dell'ispezione della Banca d'Italia.

Non posso ovviamente non dire a questo punto che certamente, qualora dovessero emergere da tale ispezione fatti rilevanti, sanzionabili a termini della legge bancaria, sia la Banca d'Italia sia il Tesoro — e in questo momento mi preme sottolineare la volontà del Governo, anzi il dovere del Governo in tal senso — non mancheranno rispettivamente di adottare i provvedimenti consentiti dalla vigente legislazione.

T O D I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O D I N I . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per i chiarimenti forniti per quanto riguarda la prima interpellanza. È chiaro però che la legge bancaria in questo caso diventa strumento di affarismo col denaro pubblico e quindi l'invito del Sottosegretario di provvedere in sede legislativa ad eventuali modifiche non può non essere accolto: è evidente infatti che con il segreto, di cui all'articolo 10, nell'ombra di questi grandi istituti di credito si possono compiere tutte le operazioni lecite o illecite e consentire a personaggi ben individuati sulla scena economica italiana di compiere operazioni ingenti, di portata faraonica, con il denaro pubblico e questo al riparo naturalmente del segreto bancario. Tale segreto bancario, che dovrebbe tutelare il cittadino e la sua attività professionale, i suoi risparmi, in questi casi diventa uno strumento di vilipendio della pubblica utilità.

Auspico pertanto che il Governo si voglia far promotore di una modifica di tale legge, modifica intesa a far sì che le grandi speculazioni (in certi settori azionari e in altri settori) che si compiono ogni giorno con i finanziamenti di questi grandi istituti bancari al riparo del segreto possano perlomeno essere compiute alla luce del sole, e controllate.

Per quanto riguarda le competenze del consiglio di amministrazione dell'ITALCASSE, è vero che i poteri spettano al consiglio stesso ed è anche evidente che il Governo deve attendere le determinazioni dell'ispezione della Banca d'Italia, ma è altrettanto chiaro che proprio in base allo statuto dell'ITALCASSE, se — ho premesso — le responsabilità per le quali il dottor Arcaini si è dimesso sussistono, automaticamente sussistono quelle del presidente...

M A Z Z A R R I N O , *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Mi scusi, senatore Todini, l'interruzione: volevo solo ricordare che il dottor Arcaini si è dimesso...

T O D I N I . Per motivi di salute.

M A Z Z A R R I N O , *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Mi perdoni, non voglio fare dell'ironia.

Come dicevo, il dottor Arcaini si è dimesso e sul suo conto non risultano agli atti provate queste accuse sulle quali sta indagando la Banca d'Italia. Quindi non è che ci sia una accusa rilevata per il dottor Arcaini e non posta a carico anche del sistema ITALCASSE tutta l'operazione, ossia le responsabilità di Arcaini, del presidente dell'ITALCASSE e di tutto l'istituto, sono soggette all'inchiesta che sta svolgendo la Banca d'Italia.

T O D I N I . Ne sono al corrente perchè possiedo una rilevante documentazione che non è qui il caso di trattare. Però concludo dichiarandomi insoddisfatto delle risposte del Governo proprio per quei princìpi di moralizzazione pubblica che sono da tutte le parti invocati e che non trovano riscontro poi nella politica concreta di ogni giorno, specie in riferimento ai grandi capitani di industria i quali con il danaro pubblico compiono manovre che consentono loro d'intromettersi nelle grandi operazioni delle società per azioni.

P R E S I D E N T E . Anche lo svolgimento delle interpellanze è così esaurito.

Convalida di elezioni a senatore

P R E S I D E N T E . Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta del 3 novembre 1977, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Piemonte: Francesco Albertini, Giuseppe Balbo, Carlo Baldi, Lucio Benaglia, Giovanni Bersani, Antonio Berti, Carlo Boggio, Luigi Buzio, Alberto Cipellini, Napoleone Colajanni, Dionigi Coppo, Dario Cravero, Fausto Del Ponte, Renzo Forma, Carlo Galante Garrone, Giuseppe Miroglio, Ugo Pecchioli, Armando Plebe, Carlo Vittorio Francesco Pollidoro, Adolfo Alberto Sarti, Irmo Sassone, Maria Luisa Tourn, Giuseppe Vignolo, Tullio Scipione Vinay, Bruno Visentini.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

V I G N O L O , *segretario*:

SCAMARCIO, CIPELLINI, TALAMONA, VIGNOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere qual è l'intendimento del Governo sul problema delle tariffe assicurative per RC-auto e quale sarà la relativa risposta che si accinge a dare alla richiesta di aumento del 13 per cento avanzata dall'associazione delle imprese di assicurazione (ANIA).

Non sarebbe inutile ricordare alcuni elementi di fatto che se veri — come infatti sono rispondenti a realtà — porrebbero la richiesta di aumento delle tariffe nell'ambito di una ennesima speculazione tendente a lievitare i già cospicui guadagni che le compagnie assicuratrici traggono dal ramo.

Secondo alcuni dati statistici forniti dall'INA il ramo della RC-auto è tornato ad essere attivo dal primo semestre del 1977.

Del resto ciò veniva anticipato dai dati ufficiali del « conto consortile » al 31 dicembre 1976 da cui si poteva rilevare un netto miglioramento in questo ramo assicurativo rispetto ai due anni precedenti.

Infatti, nel primo semestre dell'andante anno, il « conto consortile » si sarebbe favorevolmente modificato per le compagnie permettendo alle stesse un ritorno all'attivo del ramo RC-auto: cioè le compagnie, per i primi sei mesi del 1977, avrebbero incassato più denaro di quanto sono state costrette a pagare per il risarcimento dei sinistri.

L'ANIA dimentica anche come nel 1976 la frequenza dei sinistri è notevolmente diminuita scendendo al 18 per cento dal 28 per cento dell'anno precedente: e tutti sappiamo pure — tranne l'ANIA — che la frequenza dei sinistri è un riferimento di obbligo per la quantificazione delle tariffe.

Nè va dimenticato che, comunque, vi sarà un aumento inevitabile delle tariffe a causa delle innovazioni introdotte dalla nuova legge entrata in vigore alcuni mesi or sono.

Infatti l'ampliamento della copertura anche ai terzi trasportati già di per sè comporterà un ulteriore aumento del 4 per cento.

Ancora un 8 per cento in più gli automobilisti dovranno pagare per adeguare i massimali delle polizze ai nuovi « tetti » stabiliti dalla legge.

Il che significa che i 18 milioni di automobilisti dovranno quasi tutti sobbarcarsi ad un totale aumento delle tariffe relative alle polizze RC-auto nella misura del 25 per cento.

Troppo, veramente troppo, specie per chi l'automobile la usa come mezzo di lavoro.

Ma v'è dell'altro, ed è questo.

Dal 1° gennaio 1978 verrà abolita la formula dello « sconto condizionato » e la trasformazione di queste polizze in « bonus-malus » obbligherà molti automobilisti all'esborso ulteriore di quasi il 20 per cento.

Cioè, per una parte dei 18 milioni di automobilisti, l'aumento sarà del 45 per cento.

Veramente troppo chiedono le compagnie di assicurazione oltre a quanto illecitamente lucrato per interessi per gli ingiustificati ritardi con cui continuano a pagare i risarcimenti.

La riprova la si ottiene leggendo il comunicato della stessa ANIA in cui si parla di stabilire una somma di 250 miliardi di lire per « investimento nell'edilizia popolare e convenzionata ».

Altro che conti in passivo!

E perchè mai questi 250 miliardi vengono tirati fuori solo in concomitanza della richiesta di aumento?

Si chiede, infine, di conoscere i motivi per i quali il Ministro dell'industria ha concesso all'ANIA il rinvio di un mese (dal 30 settembre al 31 ottobre) per il deposito dei dati riguardanti il settore RC-auto.

(2 - 00143)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

V I G N O L O , *segretario*:

COLELLA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Risulta all'interrogante che, durante lo scavo della trincea della linea ferroviaria Nocera-Salerno, è stato recuperato dalla Sovrintendenza alle antichità di Salerno molto materiale archeologico riguardante l'antica Nuceria Alfaterna in Campania e che lo stesso si trova attualmente depositato presso la suddetta Sovrintendenza.

Poichè il comune di Nocera Inferiore (Salerno) è proprietario del Castello medioevale ove esistono già alcune sale adibite nel passato a Museo archeologico Fienga, l'interrogante ritiene che negli stessi locali potrebbe essere esposto tutto il materiale rinvenuto ed a cura della Sovrintendenza in parola.

La particolare circostanza dell'attualità degli studi su Nocera, in relazione alla scoperta di un alfabeto definito di Nuceria, che ha portato l'attenzione di tutto il mondo scientifico sulla città, richiede che venga adeguatamente messo a disposizione degli studiosi tutto il materiale fino ad oggi raccolto.

Si chiede, pertanto, di conoscere se tutti i reperti rinvenuti sono stati inventariati e catalogati.

(3 - 00754)

LABOR, MASCAGNI, SEGNANA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati presi per evitare i gravi atti di inutile teppismo compiuti contro i beni di cittadini tedeschi residenti o ospiti nel nostro Paese.

Gli interroganti vorrebbero, in proposito, conoscere:

a) se siano stati riconosciuti, in qualche caso, i veri responsabili e denunciati all'autorità giudiziaria;

b) se le preannunciate, severe misure contro il terrorismo in Italia non possano essere attuate anche per evitare tali attentati, apparentemente motivati con i tragici e gravi avvenimenti del carcere di Stammheim;

c) se il Ministro non ritenga che anche tali attentati rappresentino una componente della pericolosa strategia della tensione che dal 1969 opera in Italia per intaccare la nostra democrazia costituzionale e se non sia venuto il momento di rivelarne all'opinione pubblica le effettive origini internazionali.

(3 - 00755)

BARTOLOMEI, SIGNORELLO, REBECCHINI, TODINI, AGNELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — In relazione ai recenti attentati che hanno colpito il consigliere regionale del Lazio, Publio Fiori, e la sede del settimanale della Democrazia cristiana « La discussione », episodi che sono, in ordine di tempo, gli ultimi di una spirale di violenza diretta sempre più spesso a colpire — con l'etichetta di « Brigate rosse » o di altri grup-

pi dell'ultrasinistra — la Democrazia cristiana e, attraverso la Democrazia cristiana, il sistema stesso della civile convivenza democratica, gli interroganti chiedono al Governo se è in grado di individuare i mandanti e gli esecutori di tali azioni.

(3 - 00756)

BOLDRINI Arrigo, SIGNORI, TOLOMELLI. — *Al Ministro della difesa.* — (*Già* 4 - 00986).

(3 - 00757)

BASADONNA, NENCIONI, GATTI, MANNO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — (*Già* 4 - 01358).

(3 - 00758)

FABBRI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative si intendano adottare e quali programmi di intervento siano stati predisposti in relazione all'alluvione dell'11 ottobre 1977, che ha colpito le zone golenali dei comuni di Roccabianca, Polesine e Zibello, in provincia di Parma, in sponda destra del fiume Po.

La richiesta di intervento appare pienamente giustificata se si considera:

1) che l'invasione delle acque ha interessato 3.000 ettari di terreno golenale coltivato secondo criteri di grande intensività;

2) che si tratta di un terreno golenale sul quale esistono strutture fondiarie stabili costituite dalle case coloniche, dalle stalle e dagli edifici rustici degli agricoltori che risiedono in modo permanente nella zona alluvionata;

3) che gli agricoltori danneggiati sono oltre 200;

4) che l'allagamento ancora in atto impone misure igienico-sanitarie di disinfezione, tali da interessare l'intera area sommersa; infatti, in superficie, mentre si sta prosciugando il terreno, si notano ampie chiazze di lubrificanti e carburanti; le acque stesse risultano altresì impregnate di anticrittogamici, pesticidi e antiparassitari in genere;

5) che il danno è risultato particolarmente ingente, in quanto si è concretato nella totale distruzione delle colture a mais e a prato, nella perdita di gran parte delle scorte, nella rovina dei fabbricati, con conseguente necessità di completo ripristino. Per di più si è reso anche necessario lo sfollamento sia del bestiame che delle famiglie dei coltivatori.

Alla luce delle considerazioni che precedono, l'interrogante chiede in particolare di conoscere:

a) se, avuto soprattutto riguardo alla ampiezza del fenomeno, non si ritenga di dovere emettere i provvedimenti necessari per l'applicazione della legge 364 sulle calamità naturali, concedendo la speciale deroga che secondo la normativa vigente è prevista anche nel caso in cui l'alluvione interessi terreni golenali;

b) quali misure finanziarie si intendano adottare allo scopo di provvedere con la maggior urgenza possibile al ripristino delle opere idrauliche danneggiate (argini interaziendali-consortili ed aziendali), trattandosi di intervento di tale onerosità da superare le possibilità dei singoli agricoltori e tenendo presente che l'argine consortile da ricostruire costituisce una prima difesa a protezione dell'argine maestro e quindi dei centri abitati di Roccabianca e Stagno;

c) quali interventi si ritiene di porre in essere, sia per il ripristino delle chiaviche danneggiate, sia per il generale consolidamento dell'argine maestro, a garanzia della incolumità degli abitanti di questa vasta zona della bassa parmense.

L'interrogante chiede infine in quale modo si intenda inserire l'esecuzione delle opere relative a questa fascia costiera del Po nell'ambito di un più generale piano organico di difesa del suolo, tale da investire l'intero bacino del Po, secondo le richieste più volte avanzate dal gruppo del PSI e in armonia con l'unanime voto espresso dal Senato al termine del dibattito, svoltosi nella primavera scorsa, sui problemi del dissesto idrogeologico del nostro Paese.

(3 - 00759)

DE GIUSEPPE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Considerato:

che da anni il berrettificio Cardia di Maglie è in grave crisi, anche per l'assenteismo del titolare, il quale è praticamente sconosciuto dai lavoratori;

che il predetto berrettificio rappresenta una insostituibile fonte di lavoro per numerosa manodopera non altrimenti utilizzabile in una zona della quale sono note le drammatiche condizioni occupazionali,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si ritiene di promuovere per dare sicurezza di lavoro agli operai e scongiurare la perdita di una delle poche fonti di lavoro esistenti nel basso Salento.

(3 - 00760)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GALANTE GARRONE, ANDERLINI, PASTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se il comitato di esperti al quale — se le notizie di stampa rispondono a verità — la Presidenza del Consiglio dei ministri avrebbe conferito l'incarico di esaminare la questione relativa all'esistenza di un segreto di Stato opponibile ai giudici di Napoli nel procedimento penale in corso per le schedature FIAT, abbia finalmente, a distanza di mesi dall'incarico, completato l'esame ed offerto gli elementi per la risposta al magistrato;

se non condivida l'opinione degli interroganti sull'inderogabile necessità — al fine di consentire il regolare svolgimento del processo e di evitare ogni possibilità di prescrizione dell'azione penale — di una pronta risposta ai giudici del Tribunale di Napoli, risposta che, anche alla luce delle recentissime norme approvate dal Parlamento in tema di segreto di Stato, non dovrebbe, sempre a giudizio degli interroganti, offrire margine a dubbi e perplessità ed ostacolare ulteriormente il corso della giustizia.

(4 - 01435)

SQUARCIALUPI Vera Liliana, VERONESI, MASCAGNI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza dei notevoli peggioramenti, rispetto agli orari in vigore un anno fa, subiti nei collegamenti ferroviari fra l'Italia, il Belgio e il Lussemburgo, zone dove numerosissimi sono i nostri connazionali emigrati e quelli che lavorano nelle due sedi comunitarie, e da dove parte un considerevole flusso turistico verso il nostro Paese.

In particolare si fa presente che:

a) il convoglio n. 295 fa ora scalo a Milano-Lambrate per le sole carrozze letto e le cuccette dirette a Roma, con grande disagio per quanti hanno coincidenze con convogli in partenza da Milano-Centrale, mentre le carrozze con posti a sedere e un altro vagone di cuccette giungono un'ora più tardi a Milano-Centrale; inoltre la presenza di una sola vettura con posti letto di prima classe e turistici di seconda classe, che serve tutta la linea Bruxelles-Roma, riduce al minimo le possibilità di prenotazione;

b) il convoglio n. 299 giunge alle 12,10 con le sole carrozze letto e cuccette a Milano-Centrale mentre le vetture con posti a sedere, staccate a Basilea, giungono in tempi seguenti;

c) analoghi disagi si verificano per gli orari dei convogli dall'Italia a Lussemburgo e Bruxelles, cioè il 270 e il 200; in particolare, il treno 200 in partenza da Milano Centrale alle 17,50 giunge a Lussemburgo alle 4,42.

(4 - 01436)

CHIELLI, CIACCI, BONDI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Gli interroganti, nel comunicare di avere ricevuto una nota ufficiale della Federazione unitaria lavoratori chimici di Grosseto e del Consiglio dei delegati della società RI.MIN del gruppo ENI, nella quale viene denunciata l'intenzione della società medesima di voler procedere al licenziamento di 40 tecnici in geologia che costituirebbero buona parte dell'organico addetto alla ricerca mineraria, chiedono di conoscere se la notizia risponde a verità.

Chiedono inoltre al Ministro se non ritenga di accertare ed intervenire con urgenza per evitare eventuali provvedimenti che indebolirebbero notevolmente l'attività di ricerca mineraria nazionale, proprio nella fase in cui si sta discutendo ed esaminando l'ipotesi di piano ENI e quindi anche il futuro del comparto minerario e se non ritenga di operare positivamente per rendere più funzionale la ricerca mineraria e giacimentologica italiana, ai fini di acquisire ed utilizzare razionalmente le risorse esistenti nel sottosuolo italiano.

(4 - 01437)

PINNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se corrisponda al vero la notizia secondo cui sarebbe in animo del suo Ministero di istituire la Ragioneria provinciale negli uffici dell'Amministrazione delle poste e telegrafi di Oristano;

se gli risulti che gli attuali locali, anche se inaugurati qualche anno fa, sono del tutto insufficienti, tanto che non esistono la mensa nè altri servizi fondamentali presenti, invece, in altre strutture amministrative;

se non ritenga utile ed opportuno esperire ogni tentativo per reperire nuovi locali sì da evitare il congestionamento dei servizi.

(4 - 01438)

FABBRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali siano le ragioni che hanno fino ad ora ritardato l'assegnazione dei fondi per il ripristino delle opere danneggiate dalla frana di Signatico, in comune di Corniglio, di cui al decreto ministeriale del 17 maggio 1977, portante declaratoria e riconoscimento di calamità naturale in relazione all'evento dannoso di che trattasi.

Si fa presente che il ritardo nella concessione delle provvidenze crea una situazione di crescente disagio, ostacolando le aspirazioni delle popolazioni colpite, le quali hanno manifestato la loro ferma intenzione di ricostruire l'abitato distrutto e di continuare la loro attività di agricoltori in detta zona dell'Appennino parmense.

L'abbandono dell'attività agricola sarebbe tanto più grave, in quanto si tratta di una comunità agricola particolarmente evoluta, con aziende agricole di piccole dimensioni ma estremamente valide, soprattutto dal punto di vista zootecnico.

Si sottolinea, inoltre, che il finanziamento complessivo dovrà essere commisurato alla grave entità del danno subito dalle popolazioni del luogo, dal momento che la distruzione — e quindi la necessità di ricostruzione — si riferisce non soltanto alle case di abitazione del paese, ma anche alle strutture produttive (stalle, portici, fienili e rustici in genere), per cui si dovrà procedere alla riedificazione di un intero agglomerato agricolo.

Si aggiunge, infine, che l'assegnazione dei fondi di cui al menzionato decreto ministeriale deve estendersi anche alle zone dei comuni di Valmozzola e di Medesano, danneggiati a seguito dello stesso evento calamitoso verificatosi il 16 gennaio 1977.

(4 - 01439)

CARNESELLA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se corrisponde al vero la notizia, raccolta presso ambienti qualificati dell'Ente nazionale per l'energia elettrica, secondo la quale, in assenza di deliberazioni favorevolmente assunte dalla Regione Lombardia, dalla Regione Piemonte e dai Comuni interessati in merito agli insediamenti di centrali nucleari nei Comuni di Viadana, in provincia di Mantova, e di Filippona, in provincia di Alessandria, si provvederebbe al notevole potenziamento delle centrali di Caorso, in provincia di Piacenza, e di Trino Vercellese.

Per quanto in particolare riguarda la centrale di Caorso si dovrebbe elevare la produzione dagli attuali 800 megawatt elettrici ai 2.000 preventivati ovviando all'attuale sistema di raffreddamento mediante acqua del fiume Po con la costruzione di imponenti tor-

ri di raffreddamento che aggraverebbero ulteriormente il già serio impatto con l'ambiente e gli eventuali pericoli incombenti sulla città di Cremona posta, di pochissimi chilometri, a valle dell'insediamento nucleare.

(4 - 01440)

BALBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga opportuno, per quelle ragioni meramente umanitarie che oltrepassano l'interpretazione degli eventi storici, autorizzare il rientro in patria delle salme di Vittorio Emanuele III e della Regina Elena e la loro tumulazione al Pantheon.

(4 - 01441)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

n. 3 - 00751 del senatore Signori;

n. 3 - 00757 dei senatori Boldrini Arrigo ed altri.

Ordine del giorno
per la seduta di martedì 8 novembre 1977

P R E S I D E N T E . Essendo stati esauriti tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta di domani, 4 novembre, non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 8 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

Interrogazioni all'ordine del giorno:

FERMARIELLO, MOLA, VALENZA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere le reali prospettive di sviluppo, nelle attività di ricerca e di produzione, della fabbrica farmaceutica ex « Merrel » di Napoli.

(3 - 00566)

GUARINO, BREZZI, ANDERLINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, in relazione alla circolare del 4 marzo 1977, n. 1563, relativa agli incarichi di insegnamento universitario per l'anno 1977-1978:

a) se sia informato che la nuova ed opinabile interpretazione in materia di assistenti in congedo per incarichi di insegnamento (pagina 4 della circolare) ha sollevato molteplici perplessità e diffuso malcontento tra gli interessati;

b) se abbia considerato che le conseguenze del « nuovo regime » (assistente ordinario in servizio con possibilità di un incarico interno retribuito, assistente ordinario in congedo con possibilità di solo incarico esterno e, quindi, di una sola retribuzione) sono, tra l'altro, le seguenti: 1) disparità di trattamento economico tra assistente ordinario in servizio con incarico (due stipendi) e assistente ordinario in congedo con incarico esterno (uno stipendio); 2) disparità tra assistente ordinario incaricato e semplice incaricato, che può avere anche un altro incarico interno; 3) perdita della possibilità di retribuzione di giovani laureati, come supplenti di assistenti ordinari in congedo, ovviamente indotti a rientrare; 4) difficoltà di coprire numerosissimi posti di incarico resisi così vacanti (tutti esterni e, quindi, estremamente più costosi di quanto siano ora);

c) se non ritenga opportuno, in considerazione della riforma universitaria in corso, rinviare ogni ritocco del sistema vigente all'avvenire, sospendendo per ora la circolare in discussione.

(3 - 00638)

BERNARDINI, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, URBANI, SALVUCCI, VILLI, CIACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — In relazione alla mancata concessione di nulla osta per incarichi di insegnamento presso le Università, per sapere:

1) come sia stato utilizzato il parametro « numero di studenti iscritti » e come si sia tenuto conto della necessità di fornire un numero di insegnamenti adeguato alla molteplicità degli aspetti delle discipline interessate;

2) come siano state valutate le esigenze della ricerca là dove essa, già in corso, contribuisce — attraverso la presenza di docenti che sono anche ricercatori di elevata qualificazione — a dare un significato di completezza alle attività di un settore delle facoltà interessate.

(3 - 00708)

FERMARIELLO, MOLA, VALENZA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — In rapporto alla grave situazione produttiva e gestionale dell'« Alfa-Sud », determinata da errori gravi, da cause tecniche e da una vera e propria crisi di autorità, che coinvolge il gruppo dirigente dell'azienda e le stesse organizzazioni sindacali, si chiede di sapere, liquidando, infine, fumosi ed equivoci atteggiamenti assolutamente non più tollerabili, quali precise e decise misure si intendano adottare con urgenza per consentire alla più grande impresa del Mezzogiorno di superare l'attuale pericolosa fase, rilanciandone le funzioni ed assicurandone lo sviluppo, con l'impegno di tutte le forze democratiche, e in particolare del movimento operaio napoletano.

(3 - 00667)

BASADONNA, NENCIONI, GATTI, MANNO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che l'andamento produttivo ed i risultati di gestione dell'« Alfa-Sud » presentano un andamento sempre più preoccupante che richiede ogni anno la ricostituzione del capitale ed il ricorso al credito a breve per gli investimenti indilazionabili;

che una pubblicistica sempre più vasta e spesso non disinteressata, diffondendo voci infondate sulle cause di questa crisi aziendale, incide negativamente sull'aspetto più favorevole dell'impresa costituito dal lusinghiero apprezzamento della produzione raggiunta in breve tempo;

che al rilancio della maggiore industria del Mezzogiorno, in questo momento di così grave difficoltà per le aree depresse del Sud, necessita l'azione vigile e concorde di tutte le forze politiche e sindacali,

per conoscere quali urgenti programmi intenda attuare perchè i fattori negativi che insidiano la sopravvivenza della grande impresa non abbiano a prevalere su quelli di segno opposto compromettendo definitivamente la funzione ad essa affidata di aprire la strada ad uno sviluppo organico della industrializzazione nella regione Campania e nell'intero Mezzogiorno.

(3 - 00758)

CIFARELLI, VENANZETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali siano le conseguenze, a carico del centro siderurgico dell'« Italsider », a Taranto, dell'occupazione reiterata e protratta degli accessi all'altoforno n. 5 da parte dei lavoratori dell'impresa « Belleli », destinati ad essere trasferiti allo stabilimento siderurgico di Cornigliano (pure dell'« Italsider ») in base al « piano di mobilità » approvato a Roma, in sede governativa, nello scorso giugno 1977, a conclusione della « vertenza di Taranto ».

Gli interroganti ricordano che l'altoforno numero 5 del 4° centro siderurgico dell'« Italsider » è uno dei 6 impianti più moderni nel suo genere; in Europa ce ne sono altri 2, uno in Germania (che è crollato qualche tempo fa), un altro in Francia. I lavori per la costruzione furono iniziati, il 1° marzo del 1972, nel quadro del raddoppio dello stabilimento siderurgico, e terminati nel novembre 1974, quando l'altoforno è stato avviato. Per costruirlo sono stati impiegati 762.500 giorni lavorativi, 1.443 chilometri di cavi elettri-

ci, 36.000 tonnellate di materiali refrattari, 38.000 tonnellate di carpenterie metalliche, 400.000 metri cubi di carpenteria. L'altoforno è capace di 15 colate di ghisa al giorno, per complessive tonnellate 8.500-10.000. L'altezza massima, cioè fuori tutto, è di 120 metri. Nel 4° centro siderurgico sono in funzione altri 3 altiforni, più vecchi, che insieme producono la metà del quantitativo di ghisa prodotto dall'altoforno n. 5.

Gli interroganti sottolineano quanto risulta dal comunicato dell'« Italsider », che è l'organismo apposito delle partecipazioni statali:

1) che l'altoforno n. 5, il quale, per la sua elevata capacità produttiva, assicura oggi la metà della produzione di ghisa a Taranto, ha subìto « ripetute fermate a breve distanza, di cui alcune non preparate, che ne compromettono la vita e che possono avere conseguenze disastrose a breve termine sullo stesso altoforno. L'eventuale crollo di detto altoforno creerebbe automaticamente la messa a disposizione di gran parte del personale del 4° centro siderurgico per un lungo periodo »;

2) che l'« Italsider », in un suo comunicato, giudicava che « non sia tollerabile che imprese o minoranze di lavoratori con il loro comportamento, dopo l'ultimazione dei lavori di costruzione degli impianti, procurino danni, con l'intento di protrarre la loro attività »;

3) che la stessa « Italsider » « deplora vivamente che minoranze incontrollate determinino danni, forse irreparabili, all'azienda, con conseguenze sulla possibile attività delle maestranze che, con sacrificio, hanno avviato gli impianti e ne curano l'esercizio »;

4) che il danno prodotto risulterebbe superiore a 80 miliardi di lire in termini di fatturato, oltre quanto potrà riscontrarsi a carico dell'impianto. Da questo, invero, si sta evacuando la ghisa, che si sta raffreddando. Seguiranno, per circa 40 giorni, le operazioni di riaccensione; infine, se non interverranno altre interruzioni, al termine di tutto un ciclo lavorativo, si potrà constatare se l'andamento a singhiozzo degli scorsi giorni e lo spegnimento forzato abbiano prodotto danni alle strutture.

Gli interroganti fanno presente, quindi, l'urgente esigenza che circa quanto è accaduto vengano scrupolosamente accertate, e rese note, le responsabilità sia politiche, sia sindacali, sia amministrative, cioè quelle a carico degli organi dello Stato che hanno il dovere di tutelare la pubblica incolumità e di vigilare sulla normale esplicazione di ogni attività (lavorativa o di protesta) in relazione a così delicati processi produttivi. Tutto ciò senza certamente escludere le responsabilità penali, giacchè non può essere consentita ad alcuno l'esplicazione dell'autotutela categoriale o di gruppo con danneggiamenti degli impianti e pericoli per la pubblica incolumità.

(3 - 00648)

Interpellanze all'ordine del giorno:

ROMEO, CAZZATO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — in relazione ai fatti verificatisi nel centro siderurgico di Taranto ed alle notizie allarmistiche e contraddittorie apparse sulla stampa — se sia a conoscenza:

1) che l'altoforno n. 5 (AFO 5) non fu mai fermato e che, a seguito del blocco dei binari da parte dei lavoratori, vi fu solo un rallentamento di marcia;

2) che tutte le volte che fu necessario effettuare le colate i lavoratori lo consentirono, lasciando passare gli appositi carri che trasportano la ghisa;

3) che la lotta dei lavoratori dell'impresa « Belleli » è stata esasperata dall'atteggiamento della suddetta azienda rispetto alla attuazione dell'accordo di mobilità della manodopera raggiunto il 27 giugno 1977, a Roma, fra sindacati, « Italsider » e Governo.

Gli interpellanti chiedono, altresì, di conoscere:

a quali reali esigenze tecnico-produttive corrispondano le decisioni della direzione aziendale di fermare l'AFO 5, dopo che l'attività produttiva era stata avviata alla normalità;

in base a quali criteri e valutazioni la suddetta direzione continua a diffondere no-

tizie contraddittorie circa ipotesi di danni anche per il futuro, notizie che allarmano l'opinione pubbica e tendono palesemente ad esercitare pressioni sui lavoratori nel momento in cui è aperta una vertenza nel settore.

(2 - 00125)

MEZZAPESA, CERVONE, SCHIANO, TRIFOGLI, D'AMICO, BORGHI, INNOCENTI, ACCILI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che l'attuale sistema di esami di maturità, istituito con legge 5 aprile 1969, n. 119, per la durata di due anni e prorogato con legge 15 aprile 1971, n. 146, aveva nell'intenzione del legislatore carattere di provvisorietà e di sperimentazione, in attesa di una normativa più organica nel contesto della riforma della secondaria superiore;

che unanime è nelle forze politiche e nell'opinione pubblica la convinzione che tale sistema non risponde a quei criteri di serietà e di raccordo con la realtà sociale, cui deve ispirarsi ogni impegno rinnovatore della scuola italiana;

che tale convinzione di fondo, unitamente ad una conseguente e coerente volontà rinnovatrice, si riscontra in tutti i disegni di legge concernenti la riforma della scuola secondaria superiore attualmente all'esame della Camera dei deputati, e in particolare nel progetto riformatore presentato dal Governo;

considerato il fatto che, pur auspicando tempi brevi per la conclusione dell'*iter* parlamentare della riforma della secondaria superiore, trascorreranno ancora diversi anni per il nuovo esame di maturità, a causa della necessaria gradualità con cui la stessa riforma, una volta approvata, sarà portata ad esecuzione,

gli interpellanti chiedono al Ministro se non ritenga di dover presentare al Parlamento con opportuna tempestività un disegno di legge che modifichi le norme in vigore, consentendo già a conclusione dell'anno scolastico appena iniziato una nuova strutturazione degli esami finali del ciclo della secondaria superiore.

(2 - 00137)

La seduta è tolta (*ore 19,15*).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari